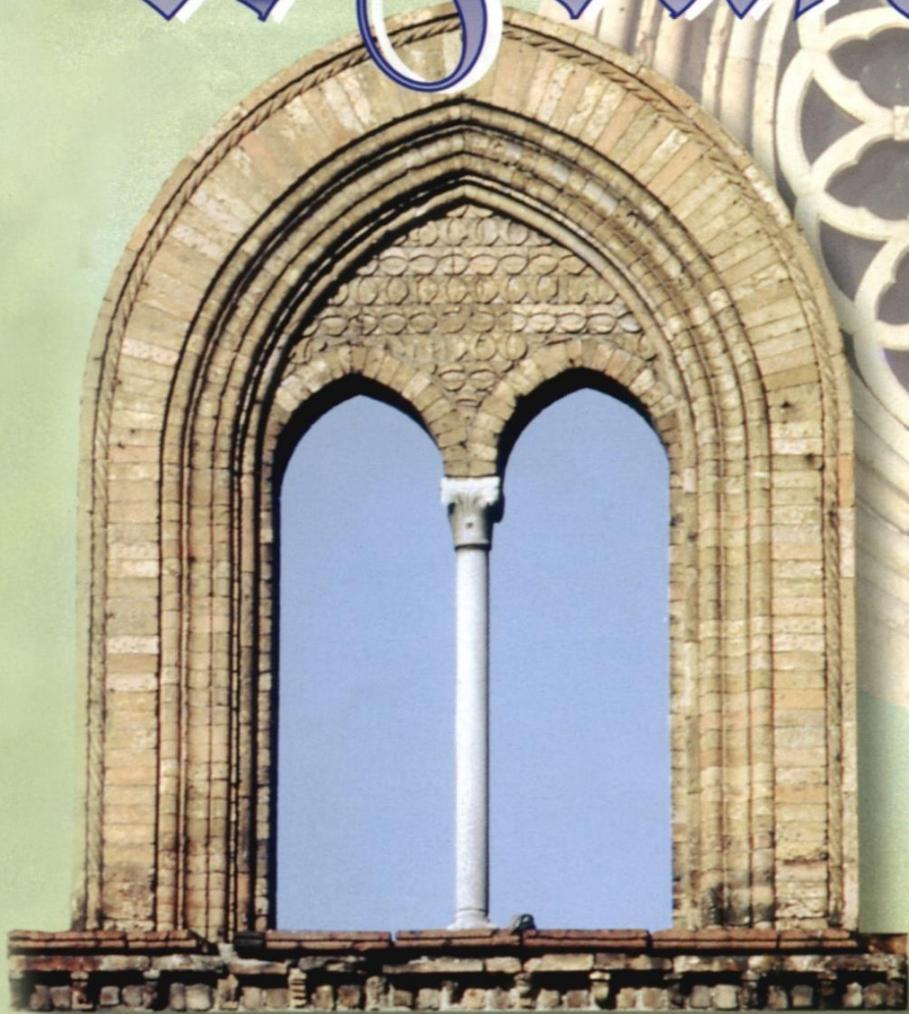


S. Francesco EX



N° 71

Anno XXXII

Dicembre 2018

Pro manuscripto

Pregghiera di Santa Madre Teresa di Calcutta (1910-1997)

Gesù rendici degni di servirti nei poveri,
che vivono e muoiono nella povertà e nella
fame.

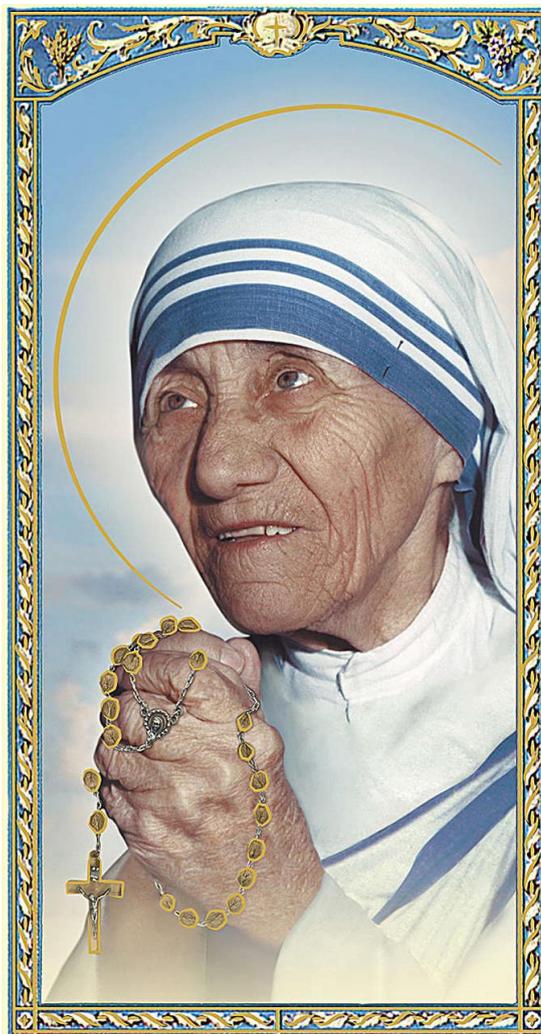
Attraverso le nostre mani,
dona loro il pane quotidiano.

Per mezzo del nostro amore, ricolmali di gioia
e di pace.

Gesù, tu doni a noi il tuo corpo
realmente presente nel pane dell'Eucarestia.

Aiutaci a riconoscerti presente
e a servirti nel corpo sofferente dei nostri
fratelli.

Amen.



ANNIVERSARIO

Il 2 ottobre 2018 ricorreva il 25° Anniversario della Ordinazione Sacerdotale di Padre Enrico Maria Gandini, Superiore della Comunità dei Padri Barnabiti del Collegio San Francesco di Lodi, Padre Spirituale dei plessi scolastici del Collegio e Padre Spirituale dell'Associazione Ex-Alunni del San Francesco, avvenuta a Monza, nella chiesa barnabitica di Santa Maria in Carrobiolo, per l'imposizione delle mani di Monsignor Angelo Mascheroni (1928 – vivente), Vescovo Ausiliare della Diocesi di Milano. Giovedì 4 ottobre 2018 festa di San Francesco, nella chiesa a lui dedicata,



Padre Enrico Maria Gandini.

officiata dai Padri Barnabiti, alle ore 18,00 si è tenuta la Concelebrazione della Santa Messa Giubilare nella ricorrenza venticinquennale del Padre, Presieduta da lui e concelebrata da Monsignor Vincenzo Di Mauro, Arcivescovo emerito di Vigevano (Pavia), dal Padre Fabian Maria Muvunyi Bizimana, Assistente Generale e dal Padre Provinciale della Lombardia Ambrogio Maria Valzasina, dai Padri della Comunità Religiosa del San Francesco e da una quindicina di Sacerdoti della Diocesi di Lodi. Erano presenti alla cerimonia la mamma di Padre Enrico e il fratello Sacerdote Don Daniele.

Da parte della Comunità Religiosa, della Direzione e Presidenza Scolastica, del Personale Docente e non Docente, delle Famiglie degli Alunni del Collegio San Francesco, unitamente a tutti gli iscritti all'Associazione Ex-Alunni del Collegio, giungano al Padre Gandini gli auguri più sinceri di fecondo apostolato nel campo della Scuola a lui affidato.

Ad multos annos!

Il Cronista

I PADRI BARNABITI MISSIONARI IN SPAGNA

• La presenza dei Padri Barnabiti in Spagna era stata desiderata e proposta già nel Capitolo Generale del 1958, ma fu solo in seguito al Capitolo del 1964, che tale proposta poté essere realizzata. Fattore decisivo fu la presa di coscienza del problema delle vocazioni all'interno dell'Ordine ed è a tutti noto come la Spagna era all'epoca una terra ricchissima di vocazioni sacerdotali e religiose. I Padri Antonio Maria Cozzi (1907-1972) e Luigi Maria Origlia (1922-2004) diverse volte da Genova avevano peregrinato per la Spagna e sempre erano ritornati con grandi speranze, date le ottime possibilità e agevolazioni concesse da molti Vescovi. Purtroppo le disponibilità dell'Ordine non erano allora tali da consentire una solida nuova fondazione. Ora, finalmente, il loro sogno e quello di tutto l'Ordine dei Barnabiti diveniva realtà. A Capitolo Generale compiuto, nel settembre del 1964, i suddetti Padri erano tornati in terra spagnola per concretare definitivamente la sistemazione dei Barnabiti. Un seguito di circostanze favorevoli fece sì che venissero accolti nella diocesi di Palencia a preferenza di altri istituti. Lo scopo immediato dei religiosi Barnabiti era evidentemente quello di erigere una Scuola Apostolica, seminario per giovani aspiranti barnabiti. A Roma, presso la Curia Generalizia, si registrò con gioia l'esito di quei sondaggi e furono subito messi a disposizione due novelli sacerdoti per la nuova opera. Ma a Palencia non esisteva ancora nulla, c'era solo il terreno. Fin dall'inizio vennero incontro, con grande generosità e comprensione, i Fratelli delle Scuole Cristiane (= fondati da San Giovanni Battista de la Salle: 1651-1719), nel loro Collegio : « Santiago Apostol » in Bilbao. Lì avrebbero potuto impraticarsi nella lingua, venire a contatto con i ragazzi di quel Collegio, dato che appunto questi istituti erano le fonti migliori di vocazioni. L'unica contropartita richiesta da quegli ottimi Religiosi, ai quali l'Ordine dei Barnabiti è tanto debitore, era che essi prestassero la loro opera sacerdotale in qualità di Cappellani.



Carta geografica della Spagna.



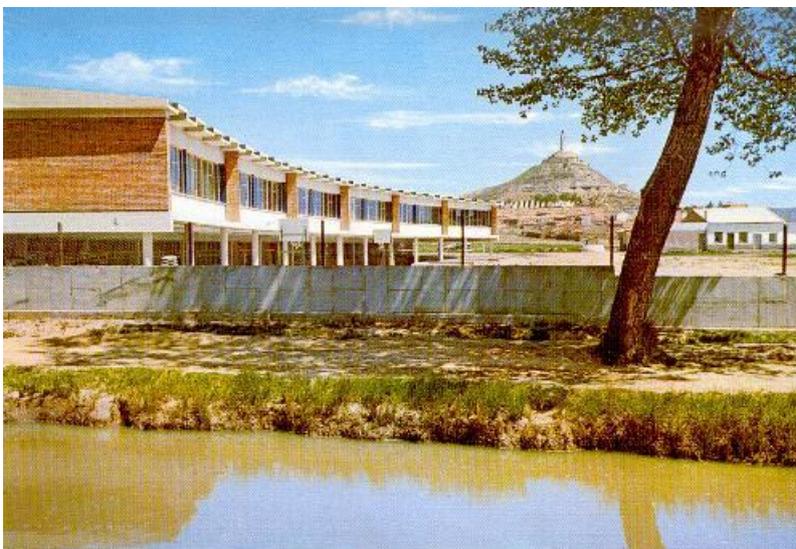
Padre Luigi Maria Origlia (1922-2004). Fondatore della presenza barnabita in Spagna.

- Intanto a Palencia si procedeva alla costruzione del Collegio-Seminario, intitolato a un Santo giovane Barnabita, Diego Martinez (1567-1593), morto alla fine del '500 non ancora Sacerdote. Una costruzione originale, ideata da un gruppo di architetti madrileni, a forma di tiara pontificia e capace di contenere fino a 240 alunni. L'impresa è stata ufficialmente iniziata il 29 giugno 1965 con la posa della prima pietra da parte del Vescovo di Palencia, alla presenza del Padre Generale Giovanni Maria Bernasconi (1910-1986), e inaugurata nel 1968, mentre il seminario funzionava già da tre anni in altra sede.

Inizialmente l'edificio ospitò un nutrito gruppo di Apostolini (= ragazzi aspiranti al sacerdozio) delle classi Medie. Vi erano pure delle vocazioni adulte, alcune delle quali aspiranti Fratelli Coadiutori (senza l'ordinazione Sacerdotale, addetti ai lavori

manuali). Era pure in progetto anche una chiesa parrocchiale, affidata ai Barnabiti e che avrebbe servito la popolazione dei dintorni. La Congregazione Barnabita guardava con sempre maggior speranza a questo campo apostolico della Spagna, esplicitamente aperto per assicurare alle fondazioni dell'America Latina continuità e incremento di soggetti e di opere. La Castiglia si presentava con una fisionomia religioso-vocazionale adatta a garantire largamente queste speranze. Ecco le parole con cui il Padre Luigi Maria Origlia presentava questa «fisionomia» nel numero della rivista trimestrale dell'Ordine: «Eco dei Barnabiti», che annunciava l'insediamento dei Barnabiti in Spagna: «È un fenomeno che realmente impressiona questa esuberante fioritura di vocazioni, maschili e femminili. Cito alcuni dati, attinti a fonte sicura, relativi a questa parte della Castiglia, dove si trovano i Barnabiti. Palencia (città e diocesi) con 245.000 abitanti conta circa 25 case di formazione, maschili e femminili, con quasi 8000 unità. A Valladolid, a circa 43 chilometri da Palencia, ci sono 173 comunità religiose. La sua zona periferica... viene detta il «Vaticano», per la massima concentrazione di case religiose... tutte con un numero di alunni, che va dai 300 ai 500... Le stesse cifre si possono ripetere per Burgos, León, Salamanca, etc. In questa parte della Castiglia, è rara la famiglia, che non abbia per lo meno un figlio o una figlia consacrati al Signore. Parecchie ne annoverano tre, quattro, cinque...». In effetti, per un po' di anni la Scuola Apostolica (= dei ragazzi intenzionati a diventare sacerdoti) si riempì di un numero considerevole, di ragazzi, tanto che nel 1972 si organizzò in sede il primo Noviziato (= l'anno di prova della vocazione) e l'anno

seguito (1973), ma solo per quell'anno, in Noviziato venne spostato nella cittadina di Llanes a Nord del Paese sull'Atlantico. Vennero poi i primi Professi (= giovani che pronunciavano i tre voti religiosi di povertà, castità e obbedienza) e i primi Sacerdoti, ma non ci fu quel boom, che si sperava. La Scuola Apostolica funzionò a Palencia fino al 1987, dopo che il Capitolo Generale (= l'assemblea degli eletti nelle singole province) ne aveva decretato la chiusura.

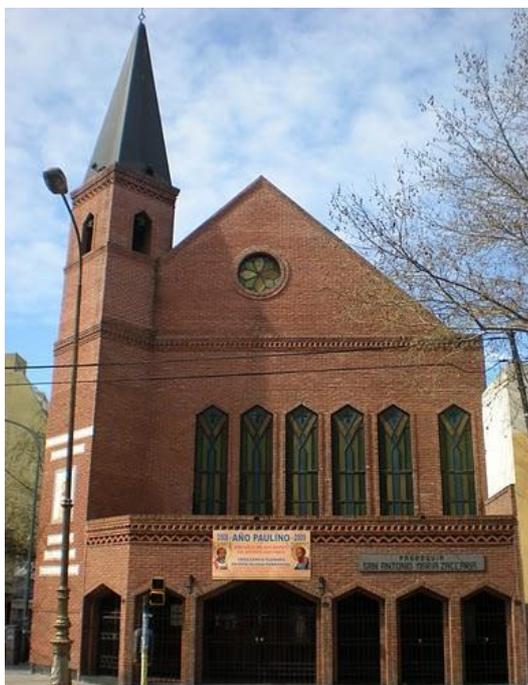


Veduta del Collegio-Seminario "Diego Martinez": prima abitazione dei Barnabiti in Spagna.

Gli ambienti furono in parte affittati a una scuola locale, in parte adattati per divenire

pensionato per universitari e casa di accoglienza per gruppi, soprattutto nel periodo estivo. A partire dal 1997 fu affidato alla Comunità Barnabita l'incarico pastorale di un gruppo di piccole parrocchie nella zona rurale della città. Poco dopo la costituzione della Casa di Formazione si pensò a un'attività apostolica per i

confratelli, sia i primi venuti dall'Italia, sia gli Spagnoli, che a mano a mano si aggiungevano. Nacque così la parrocchia di Sant'Antonio Maria Zaccaria (1502-1539) nel mese di febbraio 1968, seguita dopo alcuni anni (1974) da due Parrocchie nei dintorni di Valencia al Sud del Paese, a Silla (Parrocchia San Roque) e Sant'Isidro de Benagebér (Parrocchia di Sant'Isidro). Mentre quest'ultima ebbe vita breve, la Parrocchia di Silla continuò fino al 1999, quando i Barnabiti furono costretti a restituirla alla Diocesi per mancanza di rinalzi.



Madrid: Parrocchia di Sant'Antonio Maria Zaccaria.

Di fatto la presenza barnabita in Spagna si andava impostando in campo apostolico, come servizio quasi esclusivamente parrocchiale. Così avvenne nel 1981, quando si accolse l'invito della città di Sant'Adrià de Besòs, presso Barcellona, di installarsi nell'omonima

parrocchia situata nel centro storico della città, dove la liturgia è ancora in buona parte in lingua catalana e poi, nel 1986 nella parrocchia confinante di San Juan. Da ricordare che nel 1968 si pensò opportuno consolidare il legame tra l'antica nazione «coloniale» e i nuovi Stati latino-americani, istituendo la Provincia ispano-americana, che come si è detto sopra funzionò solo per un sessennio.

- Dopo quanto si è detto, potremmo domandarci anche noi, come faceva Padre Idelfonso Maria Clerici (1883-1970), Superiore Generale, che abbiamo visto animatore della espansione dei Barnabiti all'estero, se è cosa buona e desiderabile che l'Ordine si diffonda oltre i confini della sua terra d'origine. Il Padre Generale, in una Lettera alla Congregazione Barnabita, scritta da Rio de Janeiro (Brasile) nel 1947, non mancava di fare notare gli innegabili vantaggi materiali e spirituali, resi a tutti intuitivi dopo la Seconda Guerra Mondiale (1939-1945), che imperversando soprattutto in Europa, aveva minacciato seriamente l'efficienza della compagine barnabita. Ma la ragione, secondo il Padre Clerici, è ancora più alta e decisiva: si riallaccia al programma tracciato dal Santo Fondatore. Il quale programma non è poi altro che: «*euntes docete*». del Vangelo, affidato agli Apostoli e ai loro successori. «Abbiamo un esempio sicuro, aggiungeva il Padre Generale riferendosi agli Apostoli, e possiamo con tranquillità seguirlo. Consolidarsi, sì, ma non restringendoci e fissandoci su di un punto della terra, bensì spargendo ampiamente (sia pure con prudenza) il seme benefico della nostra florida pianta. Dio la renda feconda e cresceranno in proporzione i Barnabiti» (Lettera circolare, 8 dicembre 1947, pagg.17-18).

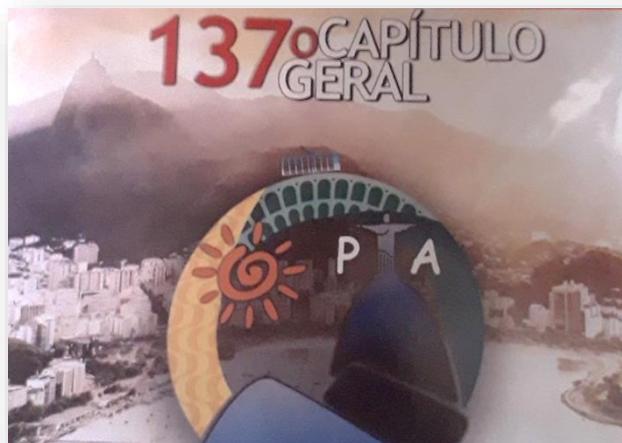


Parrocchia di Sant'Adrià de Besòs, presso Barcellona,
ufficiata dai Barnabiti.

Padre Antonio Maria Gentili
Barnabita

IL 137° CAPITOLO GENERALE DEI PADRI BARNABITI

Si è tenuto a Rio de Janeiro (Brasile) il 137° Capitolo Generale dei Padri Barnabiti dall'8 al 24 luglio del 2018. È stato riconfermato alla carica di Superiore Generale, il settantaseiesimo della serie dopo il primo Proposto Generale nella persona del Venerabile Giacomo Antonio Maria Morigia (1497-1546), eletto nel 1536 per sei anni, il Padre Francisco Maria Chagas Santos da Silva. Brasiliano della città di Irituia (Parà), ha 57 anni e 28 di Sacerdozio. Aveva già esercitato la funzione di Consigliere Generale, detto



Assistente Generale, nel 2008 ed eletto per la prima volta Superiore Generale nel 2012. Ora è riconfermato nel secondo mandato, come successore del Santo Fondatore (1530) il cremonese Sant'Antonio Maria Zaccaria (1502-1539), moderatore supremo della famiglia religiosa dell'Ordine dei Barnabiti e segno della sua unità.

Il Superiore Generale ha un mandato di sei anni, con sede presso la Curia Generalizia sul Colle del Gianicolo, in Via Giacomo Medici 15 a Roma, da dove condurrà la Congregazione nei Cinque Continenti, tenendo conto delle linee guida e delle

priorità definite nel Capitolo Generale. Gli Assistenti Generali (Consiglieri) per gli anni 2018-2024 sono stati eletti: Padre Josè Maria Carvajal Gallardo, cileno, Padre Filippo Maria Lovison, italiano, Padre Robert Maria Boguslaw Kosek, polacco, Padre Fabien Maria Muvunji Bizimana, congolese.

Tutti i Padri Barnabiti, i Fratelli Coadiutori, gli Alunni delle Scuole Barnabitiche, i Fedeli delle Parrocchie guidate da Barnabiti, i Devoti di Sant'Antonio Maria Zaccaria, gli amici e i simpatizzanti assicurano la preghiera e augurano buon lavoro al neo eletto Padre Generale e alla sua Consulta: "aperti a un futuro di speranza".

Il Capitolo Generale del 2018 ha eletto anche i nuovi Padri Provinciali, per la Provincia dell'Italia del Nord è stato eletto: il Padre Ambrogio Maria Valzasina, milanese di sessant'anni, da alcuni anni Rettore dell'Istituto Scolastico Zaccaria in via della Commenda, 5 a Milano. Mantiene l'incarico di Rettore.



Foto di gruppo del nuovo Padre Generale (al centro) e della sua Consulta.

E' stata pure rinnovata la Consulta Provincializia (i Consiglieri): Padre Damiano Maria Esposti, di Codogno (Lodi), Padre Ivano Maria Cazzaniga, di Besana Brianza (Monza), Padre Roberto Maria Cagliani, di Trezzano Rosa (Milano), Padre Giorgio Maria Viganò, di Melzo (Milano).

Il nuovo Padre Provinciale sostituisce il Padre Daniele Maria Ponzoni di Osnago (Como), che ha mantenuto l'incarico per nove anni, cioè per tre mandati consecutivi. A lui vanno i più sentiti ringraziamenti per il lavoro svolto a favore della Provincia. Al nuovo Padre Provinciale e alla sua Consulta gli auguri di un lavoro proficuo a vantaggio della Comunità Provinciale.

Il Cronista



IL SINODO DEI VESCOVI SUI GIOVANI



- Dal 3 al 28 ottobre 2018 a Roma si è tenuta la XV Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi sul tema: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Ma che cos'è un Sinodo?

E' un'Istituzione Permanente della Chiesa, che riunisce tutti i Vescovi, istituita il 15 settembre del 1965 dal Papa Paolo VI, Giovanni Battista Montini (1897-1978). Da allora, periodicamente, almeno ogni tre anni, è stata convocata, un'Assemblea Generale dei Vescovi, che ha riflettuto sul mondo dei giovani e su come la Chiesa possa accompagnare le nuove generazioni. Per fare questo il Papa Francesco ha chiesto proprio di esprimere la loro opinione in prima persona.

La lettera, che Papa Francesco ha scritto per presentare gli obiettivi del Sinodo, indicava chiaramente quale dovesse essere il metodo da seguire, per ragionare e trovare risposte: pregare, convocare, ascoltare, ragionare, discernere, scegliere. Sollecitati dall'invito del Papa a: «scendere dal divano», sul quale spesso ai giovani piace rintanarsi, la prima reazione a questa convocazione è stata quella di apprezzare il fatto che si chiedesse il loro punto di vista, che si ascoltasse la loro Esperienza Cristiana con tutte le fatiche, che essa comporta di solito. La seconda reazione è stata quella di gradire il confronto con i loro Pastori, convinti che camminare con i giovani, ringiovanisce. La terza reazione è stata quella di non voler perdere il treno della Riforma, specialmente, perché tanti di loro coetanei necessitano di ascoltare la Bella Notizia, il Vangelo, ma anche perché non è facile essere Cristiani, senza rischiare di venire chiusi in un angolo.

• Da lunedì 22 a sabato 27 marzo 2018, 305 ragazzi sono stati ospiti di Papa Francesco per una: «Riunione Pre-sinodale». A questi giovani il Papa ha detto di: «non accettare di restare silenziosi e invisibili, perché un giovane gioioso è difficile da manipolare. La gioia, quella vera, profuma di libertà» Il lavoro della: «Riunione Pre-sinodale» è confluito in un Documento, che è stato consegnato al Papa. C'è stata una novità importante, perché il testo non è stato solo il frutto del confronto tra i 305 giovani presenti a Roma, ma ha tenuto conto anche di quello che hanno scritto i 15 mila ragazzi tra i 16 e 29 anni, che si erano iscritti ai sei gruppi Facebook, creati per l'occasione. Le domande lanciate su Internet erano le stesse, sulle quali avevano lavorato i loro coetanei a Roma. Si è così realizzato il desiderio del Papa di fare partecipare chiunque volesse dare il proprio contributo.



Il Cardinale Lorenzo Baldisseri,
Segretario Generale del Sinodo.

• Da tutto il mondo, nessuno escluso. I 305 giovani, che hanno partecipato alla «Riunione Pre-sinodale» a Roma, venivano dai quattro angoli del Pianeta, parlavano lingue lontanissime e qualcuno di loro non era cristiano. Nel lungo elenco dei partecipanti la maggiore parte erano quelli inviati dai Vescovi delle diverse Nazioni del mondo, ma c'erano anche rappresentanti del vivace mondo delle Associazioni e dei Movimenti e vicini a loro i ragazzi, che appartenevano alle Chiese cattoliche di Rito Orientale, alle Chiese Ortodosse e alle Comunità Evangeliche. Poiché il tema centrale del Sinodo era quello della Vocazione, intesa sia in senso ampio di ricerca della realizzazione di sé, che in senso stretto di chiamata alla Vita Consacrata, non potevano mancare anche gli Educatori e i Formatori dei Seminari e delle Congregazioni Religiose di tutto il mondo. Erano arrivati a Roma, poi, molti rappresentanti delle Scuole e delle Università Cattoliche. L'elenco dei partecipanti riportava i nomi di Musicisti, Letterati, Giovani impegnati nella Politica o anche in mezzo ai Soldati, nel mondo del Lavoro o dell'Assistenza Sociale, della Medicina o dell'Arte, dell'Ecologia o del Volontariato, dell'Economia o della Solidarietà, delle Migrazioni e delle Relazioni Internazionali. Vi erano anche Giornalisti, Scrittori, Cinealisti, Informatici, Fisioterapisti, Sociologi. Erano presenti voci di altre religioni : Musulmani, Ebrei, Indù, Buddisti. Si può dire che quella: «Riunione Pre-sinodale» fosse una specie di piccolo: «ONU dei Giovani».

• Il Processo Sinodale prevede che tutte le Conferenze Episcopali e le Chiese Locali partecipino alla Consultazione. Gli stessi giovani, con il Questionario on-line della Segreteria del Sinodo e la: «Riunione Pre-sinodale» (19-24 marzo 2018), in mezzo ai 20 gruppi di lavoro, divisi in sei aree linguistiche, hanno dato il loro prezioso contributo.

Ma quale fu la vera domanda del Sinodo? Di che cosa, effettivamente, si occupò? Quale fu la novità? Di certo la Chiesa è sempre interpellata dai giovani: dal contesto in cui essi vivono, dalla loro vita, dalle loro scelte, dalle loro fragilità, delle loro fatiche, così come dalle loro speranze. La Chiesa è chiamata ad assumere un rinnovato dinamismo giovanile: la forza e il coraggio di rischiare, la capacità di risollevarsi dai fallimenti, la naturale fiducia verso il futuro, l'entusiasmo di affrontare le novità, che caratterizzano il nostro tempo, il suo essere "in uscita".

- Consideriamo a questo punto le risposte, che alcune Conferenze Episcopali hanno dato al Questionario contenuto nella parte finale del: «Documento Preparatorio del Sinodo».

- Una Conferenza Episcopale disse che molte volte: «I giovani non sono nel cuore dei molti Vescovi, Sacerdoti e Religiosi». È un'espressione forte, che

provoca e interPELLa e magari mette in crisi, ma di certo aiuta a fare verità. La crescita dei giovani è una priorità per la Gerarchia Ecclesiale?

- Un'altra Conferenza Episcopale disse che: «I giovani non sono "forza di lavoro", per raggiungere certi obiettivi, ma sono "co-produttori" di una visione condivisa». Si riferisce a un uso strumentale dei giovani, che non sono valorizzati per i talenti e le novità, che possono portare nella Chiesa. Si offre ai giovani solo trattenimento ludico e ricreativo?

- Una Conferenza Episcopale fu convinta che: «I giovani stanno domandando alla Chiesa un monumentale cambio di attitudine, orientamento e pratica». Certe pratiche ormai superate non dicono più nulla alle nuove generazioni, Quali orientamenti sono necessari, per creare comunione con i giovani? Bisogna non solo essere consapevoli della distanza, ma anche da darsi da farsi per colmarla, costruire ponti, riallacciare relazioni, riconnettere le spaccature, creare nuovi scenari relazionali. Quali attitudini vanno sviluppate, perché i giovani sentano la Chiesa come loro Madre, alla quale chiedono di essere una "casa spirituale".

- In forma lapidaria, poi, una Conferenza Episcopale affermò che: «I giovani sono affamati di verità». Essi anelano all'unica verità, che sola può riempire il loro cuore,

SINODO DEI VESCOVI
XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

DOCUMENTO FINALE



Il frutto dell'Assemblea Sinodale

- Invito alla lettura
di **Don Rossano Sala**
Segretario Speciale del Sinodo dei Vescovi



Molte ricerche sulla condizione giovanile assicurano, che nei giovani vi è un'autentica nostalgia spirituale, però hanno bisogno di adulti credibili.

«La Chiesa dev'essere amica, prima di pretendere di diventare madre e insegnante», affermò un'altra Conferenza Episcopale, Occorre passare sul ponte dell'amicizia, della simpatia, dell'accoglienza, dell'umanità fragrante. Solo così il Dio fatto uomo, maestro dell'incontro amicale, che cambia la vita, può entrare nell'esistenza dei giovani. E' importante per i giovani, che vedano nella Liturgia un'attenzione e un amore per Dio, Gesù, i Santi e il Sacro. Non vanno in Chiesa per trovare qualcosa, che potrebbero ottenere altrove. Desiderano omelie ben preparate, capaci di toccare concretamente, il loro cuore.

- Infine, una Conferenza Episcopale attestò che: «Da quando i giovani hanno vissuto un incontro con Cristo, si è ridestato in loro un interesse per servire Dio e altri giovani». Se il miracolo dell'incontro avviene veramente, la vita viene trasformata. Nelle risposte di altre Conferenze Episcopali troviamo argomenti legati alla Famiglia, al ruolo della Donna, alla Sessualità, all'utilizzo dei Mass Media, alla cura dell'Ambiente, al Lavoro. Temi su cui la Chiesa è sempre chiamata dai giovani a essere trasparente e credibile.

• Riportiamo ora la preghiera, che il Papa Francesco ha composta, per il Sinodo sui giovani:

Preghiera per il Sinodo sui giovani.

*Signore Gesù,
la Tua Chiesa in cammino verso il Sinodo
volge lo sguardo
a tutti i giovani del mondo.
Ti preghiamo, perché
con coraggio prendano in mano
la loro vita, mirino alle cose
più belle e più profonde
e conservino sempre un cuore libero.
Accompagnati da guide sagge e generose,
aiutali a rispondere alla chiamata,
che Tu rivolgi a ciascuno di loro
per realizzare il proprio progetto di vita
e raggiungere la felicità.
Tieni aperto il loro cuore
ai grandi sogni e rendili attenti
al bene dei fratelli.
Come il Discepolo amato,
siano anch'essi sotto la Croce
per accogliere Tua Madre,
ricevendoLa in dono da Te.
Siano testimoni della Tua Risurrezione
e sappiano riconoscerTi vivo accanto a loro,
annunciando con gioia che Tu sei il Signore.*

Papa Francesco

• L'Assemblea del XV Sinodo dei Vescovi che si è svolto a Roma dal 3 al 28 ottobre 2018, non poteva essere: “per”, ma “con” i Giovani, alimentata dalle loro storie e testimonianze. Non a caso la parola chiave, che riassumeva i lavori con la pubblicazione di sabato 27 ottobre del Documento finale e domenica 28 ottobre con la Santa Messa presieduta da Papa Francesco, è: «ascolto». «Come Chiesa di Gesù, disse il Papa, desideriamo metterci in vostro (dei giovani) ascolto con amore, certi di due cose: che la vostra vita è preziosa per Dio, perché Dio è giovane e ama i giovani; e che la vostra vita è preziosa anche per noi, anzi necessaria per andare avanti». Però l'ascolto per quanto prezioso e importante, da solo non basta. Per portare frutto deve tradursi in Vangelo vissuto, in carità concreta, in esistenza quotidiana. «Fatevi compagni di strada dei più fragili, sottolinea a proposito della Lettera ai giovani letta dal Cardinale Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale del Sinodo al termine della celebrazione di domenica 28 ottobre, dei poveri, dei feriti della vita». Ultimi della società, che spesso non sono o almeno non sono soltanto carenti di mezzi materiali, ma mendicanti di senso e di attenzione, cittadini delle periferie esistenziali, relegati in un angolo dalla più grave e diffusa delle malattie del nostro tempo: l'indifferenza. È un morbo che il Cristiano può curare con la medicina della testimonianza, con il coraggio di aprirsi all'altro e di fare il primo passo verso di lui. «Non è Cristiano, ha ribadito il Papa alla Messa di domenica 28 ottobre, aspettare che i fratelli in ricerca bussino alle nostre porte. Dovremmo andare da loro, non portando noi stessi, ma Gesù. Egli ci manda, come quei discepoli, a incoraggiare e rialzare nel suo nome. Ci manda a dire ad ognuno: «Dio ti chiede di lasciarti amare da Lui. «Le nostre debolezze non vi scoraggino, le fragilità e i peccati non siano ostacolo alla vostra fiducia, recita la Lettera del Cardinale Baldisseri. La Chiesa vi è Madre, non vi abbandona, è pronta ad accompagnarvi su strade nuove, sui sentieri di alture, dove il vento dello Spirito soffia più forte, spazzando via le nebbie dell'indifferenza, della superficialità, dello scoraggiamento». «Vorrei dire ai giovani, a nome di tutti noi adulti, dice Papa Francesco nella sua omelia durante la Santa Messa conclusiva del Sinodo domenica 28 ottobre, scusateci se spesso non vi abbiamo dato ascolto. Se anziché aprirvi il cuore, vi abbiamo riempito le orecchie». Dopo l'ascolto, un secondo passo bisogna fare per accompagnare il cammino di fede: farsi prossimi, vale a dire uscire dai nostri circoli, per abbracciare quelli che: “non sono dei nostri” e che Dio ardentemente cerca. C'è sempre però la tentazione di: «lavarsi le mani». Noi invece vogliamo imitare Gesù e come Lui sporcarci le mani. Riconosciamo che il Signore si è sporcato le mani per ciascuno di noi e guardando la croce ripartiamo da lì, dal ricordarci, che Dio si è fatto mio prossimo nel peccato e nella morte. E quando per amore suo anche noi ci facciamo prossimo diventiamo portatori di vita nuova, non maestri di tutto, non esperti del sacro, ma testimoni dell'amore, che salva. Testimoniare è il terzo passo da fare. Tanti giovani cercano una luce nella vita, cercano amore vero, ma spesso trovano solo promesse fasulle e pochi che si interessano davvero a loro. Quante volte invece del liberante messaggio di salvezza, abbiamo portato noi stessi, le nostre “ricette”, le nostre “etichette” nella Chiesa.

Quante volte, anziché fare nostre le parole del Signore, abbiamo spacciato per parola Sua le nostre idee. Quante volte la gente sente più il peso delle nostre Istituzioni, che la presenza amica di Gesù. Allora passiamo per una Organizzazione Parastatale, non per la Comunità dei salvati, che vivono la gioia del Signore.

Dunque ascoltare, farsi prossimi e testimone è il cammino della fede nel Vangelo, che termina con Gesù, nel cercarlo, nel volerlo incontrare. La fede è questione di incontro, non di teoria. Nell'incontro Gesù passa, nell'incontro palpita il cuore della Chiesa. Allora non le prediche, ma la testimonianza della vita sarà efficace.

«A tutti voi, che avete partecipato a questo: “camminare insieme”, conclude il Cardinale Baldisseri, dico grazie per la vostra testimonianza. Abbiamo lavorato in comunione e con franchezza, con il desiderio di servire Dio e il suo popolo. Il Signore benedica i nostri passi, perché possiamo ascoltare i giovani, farci prossimi e testimoniare loro la gioia della nostra vita: Gesù il Cristo.

- Il Documento finale del Sinodo dei Vescovi, approvato sabato sera 27 ottobre dall'Assemblea Sinodale consta di una sessantina di pagine, suddiviso in tre parti, ognuna delle quali ha dei capitoli, per un totale di 167 punti, su ciascuno dei quali i Padri Sinodali si sono espressi con singole votazioni a maggioranza qualificata.

Questo Documento finale si articola in tre parti: la prima mette a punto la situazione contestuale, in cui i giovani sono inseriti; la seconda parte è interpretativa: muove dalla fiducia attraverso la creatività, l'impegno, le sofferenze e la richiesta di aiuto dei Giovani. Infine la terza parte raccoglie le scelte per una conversione, spirituale, pastorale e missionaria. Oltre alla Sinodalità affronta i temi caldi, quali gli abusi sessuali, la presenza della donna nella Chiesa, l'accoglienza dei migranti e l'omosessualità. Dopo l'Introduzione e un Proemio la Prima Parte del Documento si intitola: «Camminava con loro». All'interno di quattro capitoli: una Chiesa in ascolto; tre snodi cruciali; identità e relazioni; essere giovani oggi. La seconda parte ha come titolo: «Si aprirono loro gli occhi». Anche in questa parte sono quattro i capitoli: il dono della giovinezza; il mistero della vocazione; la missione di accompagnare; l'arte di discernere. Infine la terza parte, intitolata. «Partirono senza indugio», che è la logica conclusione del cammino svolto. Anche in questa parte ci sono quattro capitoli: la sinodalità missionaria della Chiesa; camminare insieme nel quotidiano; un rinnovato slancio; formazione integrale.

Il Cronista

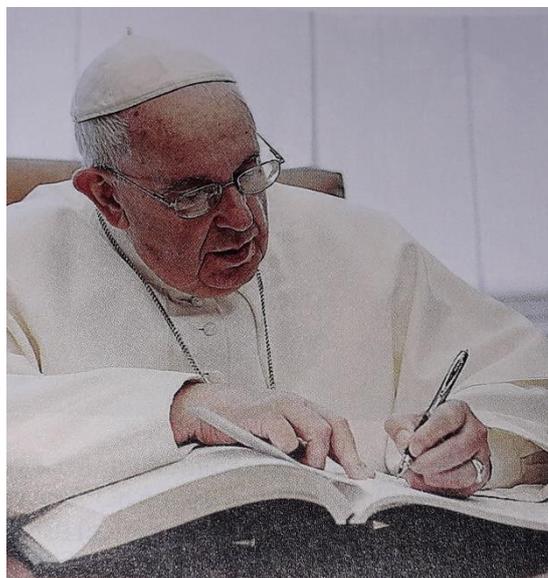


PAPA FRANCESCO: “GAUDETE ET EXSULTATE”

- Il 19 marzo 2018, Solennità di San Giuseppe, il Papa Francesco datava e pubblicava la: “Esortazione Apostolica sulla chiamata alla Santità nel mondo contemporaneo”, che ha questo titolo: “GAUDETE ET EXSULTATE”.

Essa comprende i seguenti capitoli:

- il primo: La chiamata alla Santità.
- il secondo: Due sottili nemici della Santità.
- il terzo: Alla luce del Maestro.
- il quarto: Caratteristiche della Santità nel mondo attuale.
- il quinto: Combattimento, Vigilanza e Discernimento.



Papa Francesco firma l'Esortazione Apostolica:
“Gaudete et Exsultate”.

- Siamo tutti chiamati ad essere Santi, nei gesti grandi e piccoli della vita quotidiana. E’ questo un tema contenuto nel Capitolo V della Costituzione Conciliare: «Lumen Gentium», che Papa Francesco ha più volte utilizzato come punto di riflessione nelle sue Catechesi e nel suo Magistero sul: «popolo Santo e Fedele di Dio», così centrale nei suoi interventi. Afferma il Pontefice in questa nuova esortazione: «Mi piace vedere la Santità del popolo di Dio paziente: nei genitori, che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne, che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane, che continuano a sorridere. Questa è tante volte la Santità: “della porta accanto”.

L’Edizione San Paolo della: «Gaudete et Exultate» di Papa Francesco offre, inoltre la ricca Introduzione di Maurizio Gronchi, Professore ordinario di Cristologia, alla Pontificia Università Urbaniana di Roma la lettera: «Placuit Deo» della Congregazione per la Dottrina della Fede, in Appendice, e un prezioso apparato di: «INDICI», curato da Giuliano Vigini.

- La chiamata alla Santità riguarda tutti. «Ognuno per la sua via», dice il Concilio Vaticano II (1962-1965), senza scoraggiarsi quando i modelli appaiono inimitabili. Non ci sono regole fisse per tutti, ma molte forme esistenziali di testimonianza, perché la grazia si comunica a ciascuno in modo proprio e, in certo senso irripetibile. Tra queste, il Papa sottolinea l’importanza degli stili femminili di Santità, che risplendono sul volto di molte donne e non solo delle più note e canonizzate.

• È centrale dell'Esortazione il Terzo Capitolo relativo alle Beatitudini, cioè alle opere di misericordia, che sono una via sicura alla Santità. Al di là delle varie teorie sulla Santità e le molteplici spiegazioni e distinzioni, occorre tornare alle parole di Gesù sulle otto Beatitudini, perché: "felice" o "beato" sono sinonimi di "Santo".

La grande regola di comportamento da cui dipende la Santità è indicata da Gesù nelle: "opere di misericordia".

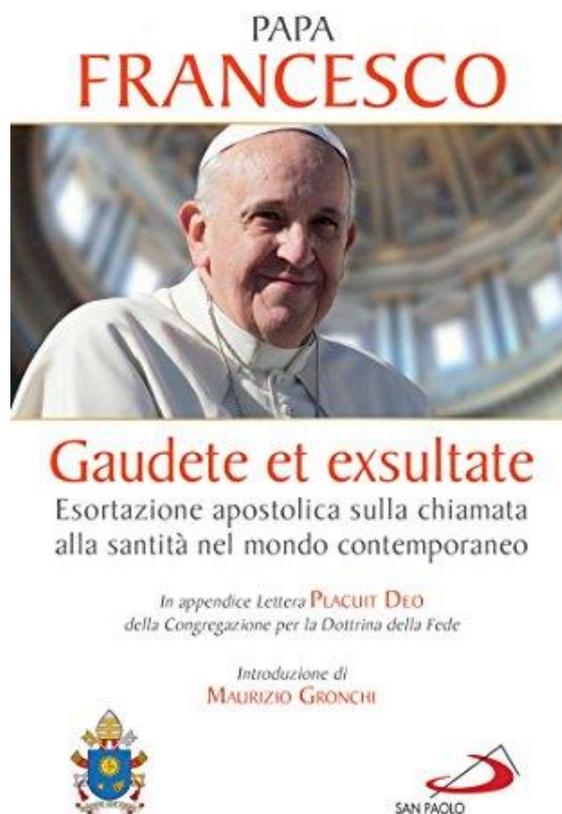
Le: "Beatitudini" vanno controcorrente e delineano uno stile di vita diverso da quello del mondo.

Ecco la semplice declinazione, che viene fatta al termine della descrizione di ciascuna Beatitudine:

- santo è colui, che è povero nel cuore
- santo è chi reagisce con umile mitezza
- santo è chi sa piangere con gli altri
- santo è chi cerca la giustizia con fame e sete
- santo è chi guarda e agisce con misericordia
- santo è chi mantiene il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore
- santo è chi semina pace attorno a sé
- santo è chi accetta ogni giorno la via del Vangelo, nonostante questo gli procuri problemi.

L'Esortazione non è un piccolo trattato, ma vuole essere uno strumento, per cercare le forme della Santità per l'oggi. Così il Cristiano potrà sperimentare quella gioia, che il mondo non gli può dare.

• Ci auguriamo che i lettori de: «San Francesco Ex» facciano di questa : "Esortazione Apostolica " l'oggetto della loro meditazione e riflessione e ciascuno possa offrire la propria testimonianza di vita.



I 50 ANNI DI ATTIVITÀ DELLA COMUNITÀ DI SANT' EGIDIO DI TRASTEVERE IN ROMA

- La Comunità, che ha sede dal 1968 a Sant'Egidio, è stata fondata 50 anni or sono dal Professore Andrea Riccardi, che oggi ha 68 anni, Ordinario di Storia Contemporanea all'Università di Roma e già Ministro per la Cooperazione e l'Integrazione nel Governo del Professore Mario Monti. Oggi la Comunità opera nelle periferie urbane ed esistenziali di oltre 70 Paesi. È fedele da sempre alle “tre P” delle origini: *“Preghiera, Poveri e Pace”*.
- Il fondatore della Comunità di Sant'Egidio, nel 1968 fresco di studi e di Concilio, coagulava attorno a sé un gruppo di Liceali, che, come lui, erano animati dalla preghiera e avevano a cuore la sorte dei poveri. Dal 1973 nascevano le: “Scuole Popolari”, che oggi si chiamano: “Scuole di pace”, per mettere in pratica il Vangelo. Condividendo con gli ultimi, pane e cultura, «i poveri sono i nostri parenti, dice Andrea Riccardi. C'è un legame profondo tra la Comunità e i poveri, tanto che non si può dire, che i poveri siano esterni a essa ». La Comunità è come un popolo, che vive il legame tra gli umili e i poveri. Umili sono quelli che cercano di non vivere per sé stessi.
- A pochi passi dalla piccola chiesa di Sant'Egidio, vi è una chiesa più grande, è la Basilica di Santa Maria in Trastevere, affidata alla Comunità dal Papa Santo Giovanni Paolo II Karol Wojtyła (1978-2005). Essa vede tutte le sere frotte di persone ritrovarsi alle ore 20,30 per la preghiera quotidiana. È una preghiera aperta a tutti, così come avviene per le altre Comunità, ormai diffuse in oltre 70 Paesi del Mondo, come si è detto in precedenza, che al termine del giorno si raccolgono per ascoltare la parola di Dio e portare a Lui il grido dei poveri. Consapevoli anche che è la guerra la madre di ogni povertà e che per sradicare le ingiustizie è necessario lavorare per la riconciliazione. Le parole, qui, sono esperienza. Un polmone, cui attinge la città e le singole persone. Tutti sanno che nei centri di accoglienza, oltre al cibo, al vestiario, alle docce e agli ambulatori medici, c'è anche la possibilità di farsi recapitare la posta e di tenere così i contatti con le persone care anche quando non si ha più una casa e un domicilio. In Roma, tutti sanno che sono aperte: “Scuole di Italiano” per immigrati, rifugiati, rom e sinti. In molte parti della città si pensa all'integrazione degli studenti. Inoltre si ascoltano gli anziani, si pranza alla: “Trattoria degli Amici”, gestita da una cooperativa di disabili. Qui si servono pasti caldi alla mensa. I progetti della



Il Prof. Andrea Riccardi, Fondatore della Comunità di Sant'Egidio in Roma.

Comunità si diramano in mille direzioni. Sapendo che tutto si gioca su una questione: “Il Vangelo: che cresce, sia comunicato, che diventi vivo e operante”.

An. Va.

- **PONTI, NON MURI.**

Quella di Sant'Egidio è una Comunità con le radici ben salde nel cuore di Trastevere, ma con il cuore e lo sguardo aperto al mondo. Spesso definita: «l'ONU di Trastevere», la Comunità è da anni attiva sullo scacchiere internazionale, per offrire percorsi di pace e di riconciliazione ai popoli coinvolti in conflitti e guerre civili, così la piccola piazza Sant'Egidio si è trasformata spesso in parcheggio per auto con targa diplomatica. Sono passati di qui personaggi di spicco della politica e della diplomazia internazionale. Tra i principali successi diplomatici di Sant'Egidio ci sono la mediazione di pace in Mozambico (Africa) nel 1992 e quella più recente in Centrafrica.

Nel mese di luglio 2017 Marco Impagliazzo, attuale Presidente della Comunità di Sant'Egidio, ha illustrato all'ONU, nel Palazzo di Vetro di New York, al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il processo di pace nella Repubblica Centrafricana. Ma la Comunità riesce ad arrivare anche in luoghi complicati come la Corea del Nord. Da qualche anno, con il sostegno della Cooperazione Italiana e con la Comunità Tedesca, la Comunità porta e distribuisce sostegni umanitari alla popolazione nordcoreana, aiutando soprattutto i bambini negli Orfanotrofi e gli Anziani ricoverati negli Istituti.



La Chiesa di Sant'Egidio in Trastevere sede dal 1968 della Comunità.

- Che cosa c'è nella: «Valigia Diplomatica» di Riccardi di Impagliazzo e dei loro collaboratori? Prima di tutto il Vangelo, perché: “siamo” risponde Impagliazzo, “una Comunità Cristiana, che ha fatto della passione spirituale anche una passione civile e sociale. In secondo luogo c'è la conoscenza delle varie situazioni. Occorre mettersi in ascolto dei popoli, che soffrono e delle situazioni di dolore, noi ascoltiamo tanto. Poi serve tanta pazienza. Spesso le mediazioni falliscono perché, soprattutto qui in Occidente, si ha fretta e non si tiene conto dei tempi dei popoli. Infine ci vuole riservatezza. Qui da noi si svolgono tantissimi incontri, che non vengono pubblicizzati, perché i rappresentanti delle guerriglie e dei Movimenti di Liberazione hanno bisogno di parlare e farsi ascoltare in maniera riservata”. Questa è una vera diplomazia di successo e d'amore senza confini.

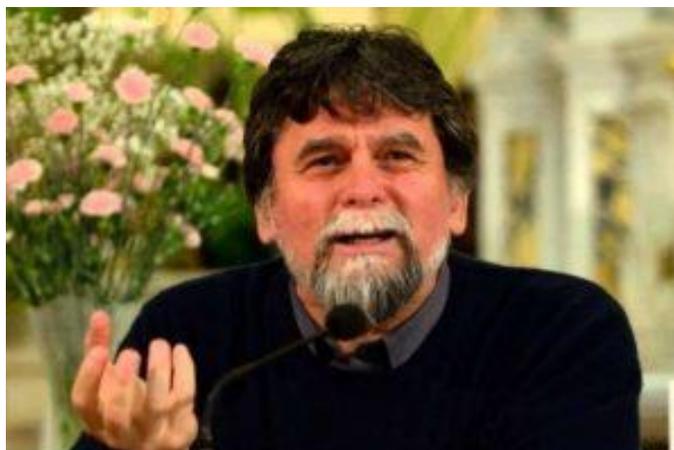
Ro . Zi .

Ricordiamo il numero di c/c bancario intestato all'Associazione Ex-Alumni del Collegio S. Francesco - IT 80 R 05034 20301 000000001616 per il versamento della quota associativa annuale e per le iniziative promosse dall'Associazione, in particolare il fondo “Scuola per tutti” istituito dall'Associazione in occasione dei 400 anni della presenza dei Padri Barnabiti a Lodi.

Si prega di specificare la causale.

TEMPO DI CRISI, O CRISI DEL TEMPO?

Da anni sentiamo parlare di : «Tempo di crisi», ma dovremmo parlare piuttosto di : «crisi del tempo », cioè di crisi del rapporto con il tempo. Un rapporto, che, nella nostra ipermodernità, è caratterizzato da accelerazione, atomizzazione e produttività.

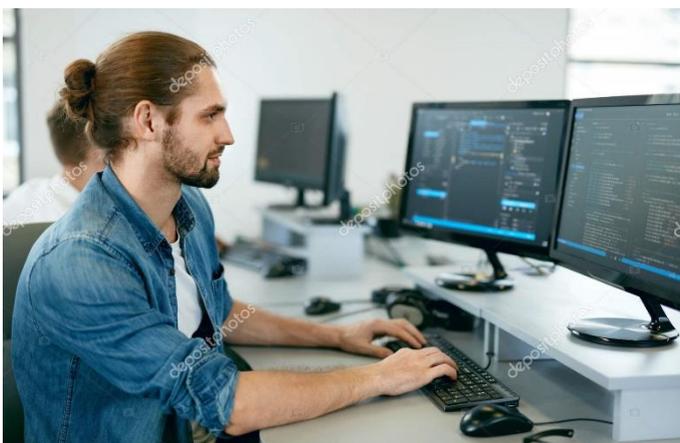


Luciano Manicardi, Superiore della Comunità Monastica di Bose (Biella), autore dell'articolo.

- L'**accelerazione** tecnica e del ritmo di vita è constatazione quotidiana. «Non ho tempo» è il nostro quotidiano ritornello. Ma quando non c'è più spazio per il tempo, anche lo spazio non è più vissuto, né goduto. E diviene un luogo di transito, un non-luogo. L'accelerazione produce l'annientamento dello spazio. Il mondo intero ci è offerto in un secondo o con qualche ora di aereo. E noi non abbiamo il tempo di goderne.
- L'**atomizzazione** fa sì che non abbiamo a che fare con il tempo, ma con i tempi, successivi, incalzanti, segmentati, che non costruiscono una storia, ma che si sovrappongono, sostituendosi e annullandosi l'uno con l'altro. Corriamo da un presente a un altro, non conosciamo soglie e passaggi, intervalli e pause, attese e sedimentazioni. La tecnologia crea una simultaneità e una prossimità costanti, rendendo tutto disponibile subito, qui e ora, sicché vi sono soltanto due stati: il niente e il presente. Ma per quell'essere temporale, che è l'uomo, frammentazione e dissipazione del tempo diventano frammentazione dei processi di individuazione e disintegrazione delle identità personali.
- La **produttività** ribadisce il carattere quantitativo dell'esperienza temporale. L'imperativo del fare, l'ipercinesia (= contrazione patologica dei muscoli) della vita quotidiana, tolgono ogni dimensione contemplativa al vivere e lo disumanizzano, rendendolo disordinato, ansioso, stressato. Siamo disorientati. Per orientarsi occorre fermarsi, scrutare l'orizzonte, guardarsi intorno: occorre tempo e quiete. Questa distorsione del rapporto con il tempo si manifesta nell'imperativo del: «consumo» che è l'esatto contrario della: «contemplazione». Nella società dei consumi si disimpara ad adattarsi, a sostare. Attardarsi in uno stato contemplativo presuppone degli oggetti, che durino. Ma l'obbligo del consumo abolisce la durata. Per la società dei consumi i prodotti devono diventare obsoleti rapidamente, per essere sostituiti da nuovi prodotti, che alimentino la catena del consumo. Oggi la durata è problematica: il consumo, infatti, consuma anche il tempo. Solo con il coraggio di soffermarsi sulle cose scopriamone la durata, possiamo fare l'esperienza

dello stupore. Solo con un atteggiamento contemplativo verso il mondo e le cose, noi possiamo accogliere la loro bellezza.

- Nella società della prestazione, che esige persone sempre all'altezza di: «performances» (= esibizioni) alte soprattutto nel lavoro, nella società, che produce scarti, che esige che si sia sempre all'altezza dei legami sociali, può insorgere facilmente la sensazione di non farcela, sicché fa capolino la sensazione di fuggire da sé stessi, di scomparire. Le manifestazioni e gli esiti di questa tentazione sono diversi, ma a volte davvero devastanti. Si pensi al sonno compulsivo, (= costittivo) all'anoressia, alle dipendenze dall'alcool, al burnout (= esaurimento psicofisico) prodotto dai ritmi frenetici del lavoro e dalla concorrenzialità spietata, alle depressioni, alle malattie psichiatriche. Si pensi ai giovani giapponesi: «hikikomori» (= ritirati), che si barricano nella loro stanza da cui non escono per anni, ma navigando in INTERNET e mantenendosi con lavoretti via Web; o ai giovani, che cercano lo sballo, che scompaiono dietro a un video o a connessioni, in cui un nickname (= soprannome) li mantiene nell'anonimato e li protegge dall'incontro faccia a faccia; o alle persone che fisicamente scompaiono senza lasciare traccia di sé. Insomma, nella crisi del tempo va annoverato il peso a volte insopportabile del quotidiano.



L'eccessivo fare annulla la spiritualità.

- **INVENTARE IL FUTURO E RISCOPRIRE L'OTIUM**
Il consumo rende il mondo autosufficiente. Il presente è diventato egemonico. Dove, allora, cercare il futuro? Il futuro, forse, non è poi così lontano da noi. C'è un futuro, che è a portata di mano se solo si osa l'avventura della vita interiore, della conoscenza di sé. E, dunque, dell'educazione, del primato accordato ai valori umani.
- Occorre riscoprire l'OTIUM, cioè un rapporto amichevole con il tempo. E osare immaginazione e creatività. La parola: «NEGOTIUM» (= occupazione) nega l'OTIUM (nec-otium). Il *negotium* è l'attività, il fare, ma esso è negazione del lavoro più degno, che è l'attività spirituale. L'ozio, nel senso dell'*otium* antico, non è allora il padre dei vizi, ma della creatività. Così inteso, non è spreco di tempo, ma è l'uso sensato e nobile del tempo. L'*otium* è attività personale, intellettuale, contemplativa, rapporto intenso con sé e con la realtà. Non è pigrizia, ma lavoro interiore, costruzione del saldo fondamento, su cui si può reggere una vita.



Otium significa ritrovare e abitare il tempo. E ricordarsi che c'è una fecondità legata al non lavorare, al non fare, come nella parabola evangelica del seme, che spunta da solo e che cresce, matura, e porta frutto grazie sì al tempo del fare, ma anche a quello del non fare, dell'attesa, dell'assecondare i tempi della crescita.

- C'è, poi, l'IMMAGINAZIONE. Essa parte dalla realtà, ma combina in forme nuove elementi dell'esperienza, dandone una nuova configurazione, che è mentale. I prodotti dell'immaginazione, una volta che hanno preso forma, rientrano nella realtà come una nuova forza attiva e trasformatrice della realtà stessa.

L'immaginazione crede al futuro: essa pensa, ipotizza e dà forma, almeno mentale, a ciò che non c'è ancora. Il non ancora è proprio dell'immaginazione. Anche ciò che nel momento, in cui è immaginato non può essere realizzato, comincia ad acquisire diritto e possibilità di esistenza. Comincia a entrare nel mondo, abitando il posto più importante: la mente dell'uomo. L'uomo ha mosso il primo passo sulla luna il 21 luglio 1969: sarebbe stato possibile questo evento se l'immaginazione umana non lo avesse già sognato e immaginato da tanti secoli? Con l'immaginazione la mente umana ha potuto abituarsi pian piano a che l'impossibile divenisse possibile. L'immaginazione è profetica, prepara e crea futuro.

- La CREATIVITÀ, infine, è un atteggiamento esistenziale, una modalità di rapportarsi al mondo ed è potenzialità di ogni essere umano. Essa consiste essenzialmente nella capacità di vedere e di rispondere. Chiediamoci: siamo davvero capaci di vedere e non solo di guardare? Siamo capaci di ascoltare il linguaggio di ciò, che ci circonda e di rispondervi?

La creatività implica la capacità di stupore, la capacità di concentrazione, l'originalità, il fatto cioè di essere veramente soggetto dei propri atti e idee, l'accettazione dei conflitti. In definitiva, la creatività è disposizione della persona a nascere ogni giorno a sé stessa. Così nell'adesione al presente, la creatività inventa il futuro.

Lu. Ma.

PAPA FRANCESCO A LOPPIANO E NOMADELFIA

Il 10 maggio del 2018 scorso Papa Francesco andò in visita a Loppiano e a Nomadelfia.

LOPPIANO

Per esteso: «Mariapoli di Loppiano», è una cittadella permanente del: « Movimento dei Focolari», situata a Firenze nel comune di Figline e Incisa Valdarno, in particolare nella frazione Burchio e nelle località di San Vito, Montelfi, Campogiallo e Tracolla.



Loppiano (Firenze): Cittadella del Movimento dei Focolari.

Loppiano è stato fondato da Chiara Lubich (1920-2008) nel 1964 su alcuni terreni donati da Vincenzo Folonari (1930-1964), con l'intento di mettere in pratica gli ideali evangelici dell'Unità, quello che trova nel testamento di Gesù la sua *Magna Carta*: «Che tutti siano uno» (Giov.17, 21).

A Loppiano vivono stabilmente duecento persone, cui si aggiungono circa altre seicento, che vi trascorrono un periodo di formazione. I residenti provengono da settanta Paesi. Vi è la Sede dell'Istituto Universitario Sophia, affiliato al movimento.



Chiara Lubich (1920-2008).
Fondatrice nel 1964 della Mariapoli di Loppiano.

Nel 2004 è stato eretto nella cittadella il Santuario di Maria Theotokos (Madre di Dio). Nell'agosto del 2006 ha ospitato oltre 4000 giovani partecipanti al Raduno Internazionale del Movimento Scout.

Renata Borbone (1930-1990), per anni corresponsabile di Loppiano, è stata dichiarata Serva di Dio ed è in corso il Processo di Beatificazione.

L'esperienza alla base della nascita di Loppiano è stata ripresa in altre Nazioni e a oggi sono numerose le cittadelle del movimento.

Dieci anni sono già passati dalla morte di Chiara Lubich, fondatrice di uno dei movimenti più conosciuti nella Chiesa, così come lo è a livello ecumenico, interreligioso e interculturale. Evidentemente si tratta del: «Movimento dei Focolari», che vide il suo inizio il 7 dicembre 1943, a Trento, in piena guerra. Quel giorno ebbe luogo la consacrazione a Dio della giovane Silvia, che più tardi sceglierà il nome di Chiara, la compagna di avventura di San Francesco d'Assisi (1182-1226).

Chiara ha scelto il: «Vangelo dell'Unità», declinata in ogni modo possibile, cercando quello che unisce più che quello che divide, essendo fermento di coesione ecclesiale, sociale, politica, economica, comunicativa, culturale... Unità che non ha nulla da spartire con l'uniformità, con il pensiero unico, essendo basata sul modello trinitario: unità nella diversità.

Questo afflato carismatico, approvato dalla Chiesa solo nel 1963, si è concretizzato in diversi progetti. Si può considerare il progetto: «Per una economia di comunione», che nel mondo riunisce migliaia di imprenditori, aziende, lavoratori e sindacalisti, in vista di una economia, in cui non vinca il tornaconto personale, ma la: «ragione della comunità», la «logica della comunione». Allo stesso modo, si può considerare al: «Movimento Politico per l'Unità», che ha la pretesa di riunire politici, che al di là dell'appartenenza, siano uniti dalla volontà di perseguire il bene comune, senza tralasciare i più deboli, anzi mettendoli al centro dell'attenzione, come motori di fraternità universale. E come dimenticare: «Sophia», l'Istituto Universitario, di cui si è parlato in precedenza, con sede a Loppiano (Firenze), fondata su una: «Cultura dell'Unità»? Oppure la Trentina di Gruppi Editoriali di «Città Nuova» presenti nel

mondo? E ancora la ventina di Cittadelle di vita evangelica adattate ai bisogni delle diverse aree del Pianeta?

Migliaia di gruppi sparsi nei cinque Continenti vivono il carisma dell'Unità in dialogo con tutte le Religioni: con il mondo Musulmano, con quello Buddhista, Induista, Confuciano e con altre religioni tradizionali. Il carisma dell'Unità continua a 75 anni dalla fondazione (1943) a 10 anni dalla morte della fondatrice Chiara Lubich (2008) a dare la sua testimonianza di fraternità, di comunione e di condivisione.

Il cronista

- **NOMADELFIA**

È una frazione del Comune di Grosseto e una Comunità di Cattolici praticanti di circa 350 persone, che cercano di vivere, adottando uno stile di vita ispirato a quanto è riportato negli: “*Atti degli Apostoli*”. Secondo il Diritto Canonico della Chiesa Cattolica è una Parrocchia formata da famiglie che accolgono ragazzi in affidamento e laici non sposati, fondata negli anni trenta da Don Zeno Saltini (1900-1981). Figlio di agricoltori benestanti di Carpi (Emilia Romagna) vive l'infanzia e la giovinezza tra fermenti Cattolici e Socialisti, in cui convivono realtà ed utopia. Ordinato Sacerdote



Nomadelfia (Grosseto), sede della Comunità Cattolica, che vive adottando lo stile di vita ispirato agli Atti degli Apostoli.

nel 1931, raccoglie i primi bambini senza famiglia o comunque abbandonati a San Giacomo Roncole, frazione di Mirandola (Modena), parrocchia formata per il 50% da braccianti, che hanno un lavoro solo otto mesi all'anno: nasce così l'«Opera Piccoli Apostoli».

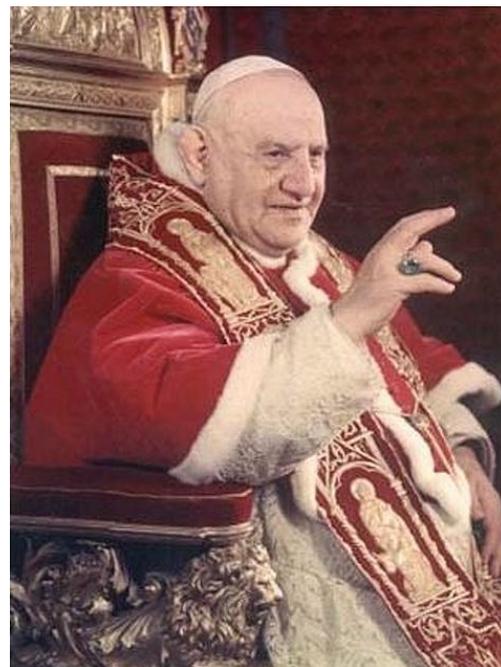
Nascono anche le cosiddette: «Mamme di Vocazione», donne che rinunciano al matrimonio, per vivere la maternità dei figli altrui e dei figli di nessuno, madri di famiglia, che hanno così numerosi figli di tutte le età. Per la Repubblica Italiana è un'

: «Associazione privata di cittadini». Nomadelfia è un neologismo modellato dai due termini greci: *nomos* = legge e a *adelfia* = fraternità, quindi significa: «la fraternità è legge». È un'esperienza ecumenica, basata sull'economia di comunione, dove si vive insieme, non per stare tranquilli fuori dal mondo, ma per gettare a piene mani il lievito del Vangelo nella pasta della società di oggi. Nomadelfia è una realtà libera, alla quale si accede dopo tre anni di discernimento, e dalla quale, anche chi vi è nato, può uscire in ogni momento, accompagnato, finché non sia del tutto autonomo, dal sostegno della Comunità. Nomadelfi sono solo coloro, che compiuti i 21 anni decidono di aderire liberamente al modello di vita, definito: «Proposta», che punta a un ritorno, come si è detto in precedenza, alla: «Chiesa delle Origini». In Nomadelfia non esiste proprietà privata, non si utilizza denaro e i Nomadelfi, che ottengono guadagni fuori dalla Comunità li versano a questa, che provvede poi a dare a ognuno i beni, di cui necessita. Il disabile o l'anziano non vengono assistiti solo dalla famiglia, ma dalla Comunità stessa. L'educazione obbligatoria ai bambini viene data da membri della Comunità durante l'anno, mentre gli esami annuali sono sostenuti da questi come privatisti. Il 14 febbraio 1948 La Comunità approva il testo di una "Costituzione" e l': «Opera Piccoli Apostoli», prende appunto in quella occasione il nome di: «Nomadelfia». Nel 1950 Don Zeno propone il lancio di un movimento politico: «Movimento della Fraternità Umana», propugnatore di forme di democrazia diretta. Questo fatto susciterà immediatamente una forte ostilità, presso organi di governo e numerose autorità ecclesiastiche. La Comunità raggiunge il numero di 1500 persone, dei quali 800 figli accolti e 150 ospiti senza casa e senza lavoro. Pensando di evitare interventi sia dello Stato che della Chiesa, Nomadelfia si trasforma: i suoi membri



Don Zeno Saltini (1900-1981), fondatore negli anni Trenta della Comunità di Nomadelfi.

rinunciano al nome di: «Piccoli Apostoli», dichiarano di non considerarsi Comunità a carattere religioso e si costituiscono in libera: «Associazione civile». Dopo accuse di apologia del Comunismo e di Eresia, il 5 febbraio 1952 Don Zeno riceve dal Sant'Ufficio una: *Intimatio*, con la quale gli si ordina di ritirarsi da Nomadelfia e di mettersi a disposizione della sua Diocesi (Grosseto) o di altra, che egli preferisca. Nel giugno del 1952 la Comunità viene sciolta, i beni ceduti alla “Commissione Prefettizia di Liquidazione Coatta”, le famiglie allontanate, la maggiore parte dei bambini viene depositata in vari Orfanotrofi. Nel novembre del 1952 Don Zeno viene processato, per una denuncia



Papa Giovanni XXIII, che istituì la nuova Parrocchia di Nomadelfia.

di creditori, ma viene assolto. Per aiutare i propri figli dispersi Don Zeno chiede al Papa Pio XII, Eugenio Pacelli (1939-1958) di essere dimesso dallo stato clericale, che nel 1953 gli viene concesso. L'esperienza di Nomadelfia riparte quindi nel Comune di Grosseto tra le frazioni di Rosella e Batignano, dove, dopo dieci anni di durissimo lavoro, i Nomadelfi trasformano una zona arida e pietrosa in una piccola tendopoli, che in seguito sarà sostituita da prefabbricati. Nel 1962 Papa San Giovanni XXIII, Angelo Giuseppe Roncalli (1958-1963) istituisce la nuova Parrocchia di Nomadelfia, nominandone Parroco Don Zeno Saltini. Così Nomadelfia è rinata.

- Ora andrebbe conosciuto e approfondito il carisma di Don Zeno, del messaggio, che lui ha dato per la famiglia, per la vocazione della donna. Pensiamo alla sua proposta di una maternità a ragazze, che cercano la consacrazione verginale e che adottano bambini, di famiglie che prendono altri figli in affidato, che non vivono singolarmente, ma in rapporto fra di loro, così che ci sia una condivisione dei beni. Tutto questo ha un alto valore in una società, in cui ognuno vive in modo un po' «sbriciolato» anche nelle relazioni familiari.

I SANTI PATRONI D'EUROPA

San Benedetto da Norcia

Che cosa si potrebbe scrivere su un Santo così lontano dai nostri tempi? Che cosa avrebbe potuto mai dirci di interessante questa figura? Ma questo Santo è il Patrono d'Europa e a questo punto nasce la curiosità di approfondire la sua conoscenza.

Si sa che l'Imperatore del Sacro Romano Impero, Carlo Magno (742-814) era considerato il padre dell'Europa, poi c'era l'olandese Erasmo da Rotterdam (1467-1536) e poi avanti nei secoli altre figure importanti. Ma San Benedetto da Norcia (Perugia 480 - Montecassino / Frosinone 547), che c'entra. Un uomo, che a soli vent'anni sceglie di allontanarsi dal mondo, per vivere come un eremita, in piena solitudine, che cosa può avere a che fare con l'Europa?

San Benedetto c'entra almeno per la Chiesa. Correva l'anno 1947, la Seconda Guerra Mondiale (1939-1945) era appena conclusa e il Papa Pio XII, Eugenio Pacelli, (1939-1958) forse per dare il suo contributo all'Europa nascente, volle riconoscergli il ruolo di Patrono d'Europa. La ragione era questa: San Benedetto, dopo un primo periodo, in cui visse da eremita, lontano da tutto e da tutti, prima a Subiaco (Roma) e poi a Cassino (Frosinone), perché sdegnato dalla città, in cui regnava il male, divenne monaco e diffuse il Monachesimo Benedettino nei secoli cruciali della storia europea, quelli immediatamente precedenti alle invasioni Longobarde (568-774). E il suo Ordine Religioso fu un pilastro in tutta Europa, un simbolo della Cristianità e di molti altri valori: i monasteri benedettini divennero infatti importanti centri culturali, ospitarono biblioteche e tramandarono libri antichi, che altrimenti sarebbero andati distrutti.

Il Santo scrisse la Regola Benedettina, che aveva, ed ancora ha, come motto: *Ora et Labora* vale a dire: Prega e lavora. I punti forti della Regola: la parola di Dio, la fede e il lavoro manuale. I monaci erano da Lui come gli operai del Signore. Una vita dedicata al monastero, che egli voleva che fosse un cantiere delle opere buone: lo pensava come una famiglia, aperto a tutti.



Una tela del XVIII secolo, che raffigura San Benedetto da Norcia. Il Santo, fondatore dei Benedettini, fu riconosciuto Patrono d'Europa nel 1947 da Papa Eugenio Pacelli.

I monasteri fondati da San Benedetto furono solo tre: tuttavia, dopo la sua morte (547), superarono il migliaio in tutta Europa. San Benedetto non si spostò mai da Montecassino (Frosinone), ma la sua Regola si diffuse ampiamente in Europa, nonostante le distanze e le differenze, perché si adattava a tutti e rinnovava il mondo, aiutando tutti a diventare fratelli. Ed è proprio a questo punto, che San Benedetto sembra ancora più attuale. Una voce che sprona ad amarci tutti, nonostante le differenze del colore della pelle, delle religioni, delle tradizioni, in un'Europa, in cui, purtroppo, il razzismo, l'odio e la violenza non sono ancora scomparsi.

Il Papa Paolo VI, Giovanni Battista Montini (1963-1978), nel 1964 lo proclamò Patrono d'Europa, durante la consacrazione della ricostruita basilica di Montecassino, distrutta dai bombardamenti alleati durante la Seconda Guerra Mondiale e fondata proprio da San Benedetto da Norcia. Un giusto riconoscimento, che ci fa sperare in un'Europa sempre migliore. Lo si spera proprio tanto.

Santi Cirillo e Metodio

Nel 1980 sono stati proclamati Patroni del Vecchio Continente Europeo. i fratelli Cirillo e Metodio. Nativi di Tessalonica (oggi Salonico) in Grecia, essi svolsero la loro opera all'ombra della Corte di Bisanzio (colonia greca) nel Nono Secolo, al tempo dell'arrivo di nuovi popoli dal Nord e dall'Oriente d'Europa. Di nobile famiglia, scelsero come compagna di vita SOFIA, la Sapienza: «La più bella di tutte le giovani candidate al loro matrimonio». Divennero, dunque, filosofi, cioè amanti della conoscenza delle realtà divine e umane e adeguarono la loro vita al conseguimento di questo bene prezioso. Su designazione delle autorità imperiali, tuttavia, dovettero svolgere delicati incarichi diplomatici. Si sa di una loro missione presso gli Arabi, ma molto più rilevante divenne la loro spedizione in Europa Centrale, nella grande Moravia (Cecoslovacchia). Qui i due fratelli: «guidarono i giovani nell'imparare a scrivere, insegnarono loro le cerimonie religiose..., seminarono la semente di Dio», In breve gettarono le basi per lo sviluppo della Chiesa e della Cultura Slava.

A rendere stabile la loro opera di missionari intrapresero poi un viaggio a Roma, dove giunsero nell'868. Pochi mesi dopo, il 14 febbraio dell'869, Cirillo morì nella città dei Papi, mentre il fratello Metodio, consacrato Vescovo, fece ritorno in Moravia. Morì nell'885, attorniato dall'affetto e dalla venerazione dei fedeli.



I santi Cirillo e Metodio, in un antico gruppo scultoreo in bronzo, proclamati co-patroni d'Europa nel 1980 da Papa Giovanni Paolo II.

Scriveva il Papa San Giovanni Paolo II, Karol Wojtyła, (1978-2005) nella Lettera Apostolica, con la quale proclamava i due fratelli Patroni d'Europa : « I Santi fratelli di Tessalonica mettono in risalto prima il contributo dell'antica Cultura Greca e, in seguito, la portata dell'irradiazione della Chiesa di Costantinopoli (Turchia) e della Tradizione Orientale, la quale si è così profondamente iscritta nella Spiritualità e nella Cultura di tanti Popoli e Nazioni nella parte Orientale del Continente Europeo».

Santa Brigida

Una donna, modello di Santità femminile, è preziosa come quella maschile, per la Chiesa e per l'Europa : Santa Brigida.

Nacque in Svezia all'inizio del 1303. Di nobile famiglia, fu sposa felice e madre di 8 figli. Parente della dinastia reale, fu per qualche tempo invitata a Corte come istitutrice del Re Magnus IV (1316-1374) e della Regina Bianca di Namur (1320-1369). L'ambiente della Corte, tuttavia, si rivelò presto estraneo alla sensibilità di Brigida.

Insieme con il marito ella intraprese allora un lungo pellegrinaggio a San Giacomo di Compostela (Spagna). Attraversarono la Germania, la Francia e la Spagna e si resero conto della difficile situazione dell'Europa minacciata dalle divisioni politiche, dal disagio sociale e dalla diffusione della peste nera. Al ritorno dal pellegrinaggio il marito morì e Brigida sviluppò ulteriormente il suo interesse religioso. Fondò in patria un grande monastero a Vadstena (Svezia), poi si imbarcò per Roma, da cui compì un ultimo pellegrinaggio a Gerusalemme (Israele). Era un gesto di devozione, ma anche un modo per indicare ai connazionali la strada, per restare uniti a Cristo, sviluppare la dignità femminile e conservare l'unità del Continente Europeo. Morì a Roma nel 1373.



Busto Reliquiario di Santa Brigida nell'omonima chiesa di Napoli. La Santa fu proclamata co - patrona d'Europa nel 1999 da Papa Giovanni Paolo II.

Santa Caterina da Siena

Santa Caterina è nata a Siena (Toscana) nel 1347. Ebbe fin da piccola una formazione dominata dall'interesse religioso. Contro le attese della mamma, rinunciò a ogni proposta di matrimonio e lottò tenacemente per aderire al Terzo Ordine di San Domenico di Guzman (1170-1221). Dotata di grazie mistiche, ebbe presto dei seguaci e con il loro sostegno esercitò un influsso



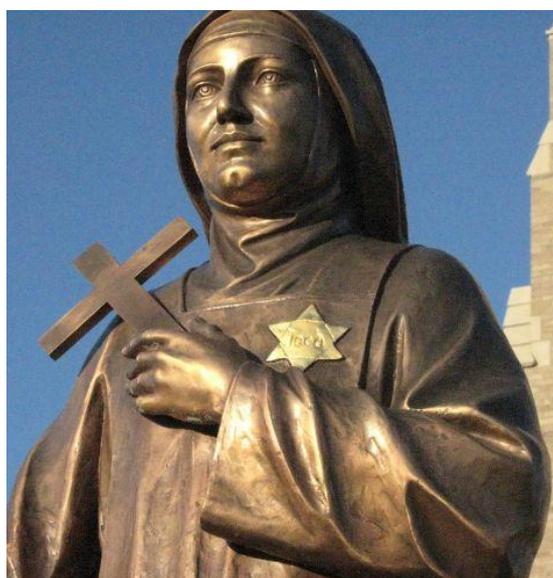
Una tela secentesca raffigurante Santa Caterina da Siena co-patrono d'Europa nel 1999 per volontà di Papa Giovanni Paolo II.

crescente a Siena, nella Toscana, sulle vicende Italiane ed Europee. Nel 1376 compì un viaggio ad Avignone, la città francese, in cui all'epoca risiedeva il Papa Gregorio XI Pietro Ruggero di Beaufort (1329-1378) per indurlo a ritornare a Roma. Gli storici contemporanei ritengono siano state altre le ragioni, che indussero il Pontefice a tornare a Roma. È certo, però, che la giovane senese con la preghiera, le penitenze e gli scritti contribuì a tenere desta la coscienza dell'elevatezza del ministero petrino del Papa. A questo scopo Caterina trascorse gli ultimi mesi della sua vita a Roma, dove morì nel 1379.

Santa Edith Stein

L'ebrea Edith Stein, divenuta Monaca Carmelitana con il nome di Teresa Benedetta della Croce, nacque a Breslavia (Polonia) nel 1891 e ricevette una formazione umana e culturale di rilievo. Infatti fu tra le prime donne ad accedere all'Università, scegliendo di studiare Filosofia. Divenne assistente del Professore Edmund Husserl (1859-1938), il padre della Fenomenologia.

La prima parte della sua vita fu segnata dalla



Statua raffigurante Edith Stein proclamata nel 1999 co-patrona d'Europa da Papa Giovanni Paolo II.

ricerca religiosa, che la indusse prima ad aderire al Cattolicesimo (era ebrea), poi a divenire Monaca Carmelitana. La cruenta persecuzione, cui furono sottoposti gli Ebrei nella Seconda Guerra Mondiale (1939-1945), le fece riscoprire una profonda solidarietà con i suoi fratelli di razza. Con questo spirito affrontò l'arresto, l'internamento ad Auschwitz (Polonia), la morte in campo di concentramento nel 1942.

Proclamandola Patrona d'Europa, scriveva il Papa Santo Giovanni Paolo II, Karol Wojtyła (1978-2005): «Dichiarare oggi Edith Stein Compatrona d'Europa significa porre sull'orizzonte del Vecchio Continente un vessillo di rispetto, di tolleranza, di accoglienza, che invita uomini e donne a comprendersi e accettarsi al di là delle diversità etniche, culturali e religiose, per formare una società umana». Era l'indicazione della via del rispetto e dell'accoglienza, che nei secoli i Santi Patroni hanno percorso e indicato ai Cristiani e agli uomini di buona volontà.

Questo cammino, attraverso le vite dei Santi e delle grandi figure e modelli della spiritualità cristiana, è un percorso di avvicinamento alla Scuola della Santità.

Istoricós

I VALORI DELLA NOSTRA CONVIVENZA

- **Non è più come una volta!**

Oggi si parla spesso di valori, per dire, che non esistono più. Cose d'altri tempi. Non è più come una volta! Non sono cambiati i tempi, siamo cambiati noi, che non crediamo più alla possibilità di essere leali e coerenti, costi quello che costi. Stiamo sempre a guardare gli altri, invece di guardarci dentro e credere ai doni, che l'amore di Dio ci garantisce. Se stiamo al Vangelo, i valori non sono poi così interminabili, come può dire chiunque. Sono due: l'amore di Dio e l'amore del prossimo, che poi si riducono ad uno solo: l'amore di Dio attraverso l'amore del prossimo.



Sant'Agostino Aurelio (354-430) precisa: «L'amore di Dio è il primo, che viene comandato, l'amore del prossimo è il primo, che si deve praticare. Enunciando i due precetti dell'amore, il Signore non ti raccomanda prima l'amore del prossimo e poi l'amore di Dio. Ma siccome Dio ancora non lo vedi, meriterai di vederlo, amando il prossimo. Amando il prossimo rendi puro il tuo occhio, per potere vedere Dio, come chiaramente dice San Giovanni: "Se non ami il fratello, che vedi, come potrai amare Dio, che non vedi"? (GV. 4, 20)».

Non può questo amore garantire l'insieme di quelli, che noi consideriamo i valori fondamentali della vita: la giustizia, la lealtà, il rispetto, la pace? Ognuno di questi valori dipende dall'azione del Massimo Architetto e se Lui ci comunica il suo stesso amore, Lui che è l'Amore, allora ognuno di noi diventa capace di realizzare tutti i valori di Dio, È il suo amore, la sua stessa sostanza, che ci offre la volontà di costruire un mondo come piace a Lui, in cui regni la giustizia e la pace.

Gesù, che ben conosceva le caratteristiche di Dio, prima ha cercato di farcele presenti, annunciando il suo amore: «amatevi come Io vi ho amato». «Non c'è amore più grande di questo, che dare la vita per i propri amici». Poi addirittura ha voluto mettere nel cuore di ogni credente il suo stesso amore, il suo Spirito, che è anche lo Spirito del Padre, perché potessimo collaborare con Dio stesso a costruire un mondo nuovo, pieno degli stessi valori di Dio.

- **La testimonianza di Sant'Agostino.**

Come mai allora non ci si siamo ancora riusciti? Primo, perché siamo divisi e la stessa religiosità non è intesa come vera capacità di generare un regno d'amore. Poi, perché non crediamo alla potenza dell'amore di Dio e lasciamo prevalere i nostri amori, insufficienti e meschini. Alla considerazione, vecchia come il mondo, che i tempi sono cambiati e non esistono più i valori di una volta, lo stesso Sant'Agostino risponde molto seriamente: «I tempi siamo noi. Come siamo noi così sono i tempi. Cerchiamo di vivere bene e i tempi saranno buoni (Cfr. Discorso 80,8).

La difficoltà sta proprio nel non riconoscere la vera possibilità di vivere bene noi. Mentre il vero significato di tutta la nostra fede cristiana è proprio il dono, che Dio ci fa del suo stesso amore, per vivere bene la nostra vita. Non crediamo nell'efficacia dei doni di Dio: tutto è dono nella vita cristiana. Non esiste semplicemente l'impegno, ma capacità di vivere il valore, donato dalla stessa gratuità dell'amore di Dio. Ancora Sant'Agostino, nel discorso citato, è ben consapevole che molti, tanti degli stessi Cristiani, non riescono a convincere i più dell'efficacia dell'amore di Dio, ma si tratta di una pazienza attiva, di una testimonianza, che ha in sé la potenza del

seme di Dio. Per Dio non è questione di numeri o di peso, ma di fede nel piccolo seme, che crea il grano e poi il pane fresco per tutti.

«Ma che facciamo? Non siamo capaci di convertire una moltitudine di persone alla retta via? Ebbene, i pochi, che mi ascoltano, vivano bene. I pochi, che vivono bene sopportino i molti, che vivono male. Sono frumento, si trovano nell'aia. Ma nell'aia possono essere mescolati con la pula, ma non potranno averla con loro nel granaio. Sopportino ciò che non vogliono, per giungere a ciò, che vogliono.». La riflessione si conclude con il grano buono, con il pane eucaristico. È con l'Eucarestia, che cambia la vita e sostiene i valori. Dobbiamo solo tornare alla logica dell'Eucarestia: la potenza del Vangelo passa attraverso l'Eucarestia, la Parola, che diventa Pane, il Pane che diventa nutrimento completo e fa maturare una società giusta e pacifica. “Smettiamola di rattristarci e di lamentarci con Dio. Nel mondo abbondano i mali, perché non si ami il mondo, ma l'uomo figlio di Dio” (cfr. Discorso 80,8).



Il Vescovo Sant'Agostino in un dipinto del XVIII secolo.

- **L'urgenza della pace e della misericordia.**

Se recuperiamo la vivacità della nostra fede, possiamo immediatamente ribaltare la fragilità della nostra costruzione. Ma ci sono alcune urgenze, che richiedono tutta la nostra vigilanza e un intervento puntuale e coraggioso, per sensibilizzare le coscienze sul vero pericolo di una guerra nucleare. Sarebbe una vera catastrofe planetaria, non solo una nuova guerra, se si scatenassero gli orgogli nazionali e prevalesse la pazzia di personaggi esaltati. A questo punto bisogna mettere in atto ogni tipo di iniziativa sia religiosa, che politica, che garantisca la sicurezza assoluta. Occorre opporsi agli armamenti soprattutto nucleari, perché l'obiettivo principale della nostra fede è l'autentico e integrale sviluppo dell'umanità sofferente: la lotta contro la povertà, la promozione della pace e la realizzazione di progetti educativi, ecologici, sanitari e lo

sviluppo dei diritti umani. «L'arresto agli armamenti a scopi bellici, la loro effettiva riduzione e, a maggiore ragione, la loro eliminazione sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procedesse ad un disarmo integrale. Se cioè non si smontano anche gli spiriti, adoperandosi sinceramente a dissolvere, in essi, la psicosi bellica» (*Pacem in terris*, n° 61). Mentre ci incoraggia ad agire con pazienza e costanza, con ogni mezzo, con la preghiera e la testimonianza, non si stanca di offrire al mondo la vera sapienza e le opere, che essa ispira. Questi sono i valori più urgenti di questo momento.

Gio. Sca.

UNA GIORNATA PER I BAMBINI VITTIME DELLA PEDOFILIA

- Il 6 maggio 2018 ultimo scorso a Roma si è tenuta la 22° Giornata per i Bambini Vittime della Pedofilia. Non



si possono permettere che i piccoli diventino scarto e oggetti erotici per il personale godimento, alla luce di uno pseudo diritto di vivere relazioni affettive, di amore sessuale con i piccoli, che, secondo questa falsa ideologia e pensiero, possono manifestare un libero consenso nella scelta del partner: età tra zero anni e pubertà. Di questo si nutrono pedofilia e pedopornografia. C'è chi è arrivato prima, in questo impegno pro infanzia e chi è arrivato in ritardo. E i ritardi si pagano più che altro per rispetto alle vittime. Siete invitati a leggere i Report di Meter: documentati e non sementabili.

- Dal 1995 l'Associazione Meter-Onlus, (contro la Pedofilia e lo sfruttamento e i diritti dei bambini), fondata nel 1989 da Don Fortunato Di Noto (1963-vivente), ha scoperto schiavi nelle periferie e digitali in un'azione spesso contrastata, con costanza. Senza mai fermarsi ha segnato, denunciato, informato, anticipato, sostenuto e migliorato l'impegno di tutela e protezione dei bambini nella vita reale e virtuale, dove non c'è nessuna differenza, nè separazione. Tanta gente di Buona Volontà celebra, per sensibilizzare la Società Civile e le Comunità Ecclesiali sul triste fenomeno della pedofilia e della pornografia infantile, per incoraggiare e per incoraggiarsi a perseverare con tenacia nell'azione in favore dei bambini.



Don Fortunato di Noto, fondatore nel 1989 dell'Associazione Meter contro la Pedofilia.

Non bastano più le Dichiarazioni e i Protocolli (ce ne sono forse, troppi e spesso autocelebrativi). E non si può solo consolarsi, che il bene e il male crescono insieme e che alla fine ci sarà una mietitura.

Vediamo qualche dato: nel 2017 Meter, solo nella rete Internet, ha segnalato 2.196.470 foto contro 1.946.898 del 2016. I video, invece, sono quintuplicati: 203.047 nel 2016 e 985.006 nell'anno 2017. Il boom di segnalazioni per le foto è ad aprile: 1,6 milioni di immagini, mentre i video

hanno avuto due picchi: uno ad aprile (243.024) e uno a ottobre (223.090). Secondo le opportune valutazioni, le vittime più coinvolte si rilevano nella fascia d'età 8/12 anni (12.120 link, 1494 foto e 836.868 video), seguiti dalla fascia 3/7 anni (4.666 link, 686.610 foto e 140.532 video) e infine nella fascia 0/2 anni (503 link, 4.292 foto e 4.412 video).

Sono questi fiumi di mercato, dove lo scambio è diventato un florido business, per i nuovi trafficanti digitali di persone umane, di piccoli innocenti. Lo si ribadisce: la pedofilia e la pedopornografia sono un crimine contro l'umanità, per la complicità di tanti e di troppi. Molti Paesi non criminalizzano la pedopornografia, anzi sono conniventi, distratti e incapaci di dare risposte a questo tragico dramma. Occorre, quindi, un impegno senza sosta, per ricordare che c'è un bambino da salvare, da aiutare, da liberare, da tutelare. Un bambino da accogliere, da fare crescere con dignità. È inconcepibile dovere insistere nell'azione, per difendere i piccoli innocenti: queste violenze indescrivibili non dovrebbero avvenire. Tuttavia accadono frequentemente. Abusi e violenze, che spesso si tende a giustificare in nome di un'atavica rassegnazione: sono sempre accadute e così sarà in futuro.

L'impegno di quanti si prodigano, per migliorare la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, deve continuare indefettibile e senza sosta. E' questo il fondamento della: "Giornata per i Bambini Vittime della Violenza", dello sfruttamento e dell'indifferenza, contro la pedofilia, che si concluse il 6 maggio 2018 in Piazza San Pietro a Roma, per ascoltare l'incoraggiamento di Papa Francesco, che su questi temi ha sempre avuto una ferma condanna, tolleranza zero, tenerezza per le vittime innocenti.

F. DI.No.

GIOACCHINO ROSSINI: *STABAT MATER* TEATRO DELL'ANIMA

Gioacchino Rossini (1792-1868) è arrivato alla stesura del suo: *Stabat Mater* dopo un lungo percorso di avvicinamento compiuto nel segno dell'omonimo capolavoro di Giovanni Battista Pergolesi (1710-1736), che il maestro pesarese ha sempre portato impresso nel cuore, ma che considerava: "inarrivabile" (si dice che abbia pianto dalla commozione, quando lo ebbe ascoltato per la prima volta).

La genesi di questa partitura è stata alquanto travagliata e risale a un viaggio compiuto da Rossini nel 1831 a Madrid, dove l'Opera gli venne commissionata da un alto prelado della città, l'Arcidiacono Francisco Fernadez de Varela. Tornato a Parigi, l'anno successivo (1832) il compositore ne aveva completato sei brani, ma lasciò all'amico e collega Giovanni Tadolini (1789-1872) la stesura dei numeri rimanenti.

Con questa fisionomia il lavoro fu eseguito, in veste privata, il Venerdì Santo del 1833 nella Cappella di San Felipe el Real a Madrid.

Per scongiurare il pericolo, che l'opera potesse essere data alle stampe in tale forma: "ibrida" senza il suo consenso, quasi dieci anni più tardi Rossini la riprese in mano, la sottopose a un lavoro di revisione e la terminò, sostituendo i numeri scritti da Tadolini.

La prima esecuzione pubblica della versione finale ebbe luogo alla Salle Ventadour di Parigi il 7 gennaio 1842 (con due ugole d'oro come il soprano Giulia Grisi (1811-1869) e il basso Antonio Tamburini (1800-1876), mentre il pubblico italiano dovette aspettare il debutto di Bologna del 18 marzo successivo, quando lo: "*Stabat Mater*" venne eseguito presso la Sala dell'Archiginnasio sotto l'illustre bacchetta del compositore bergamasco Gaetano Donizetti (1797-1848).

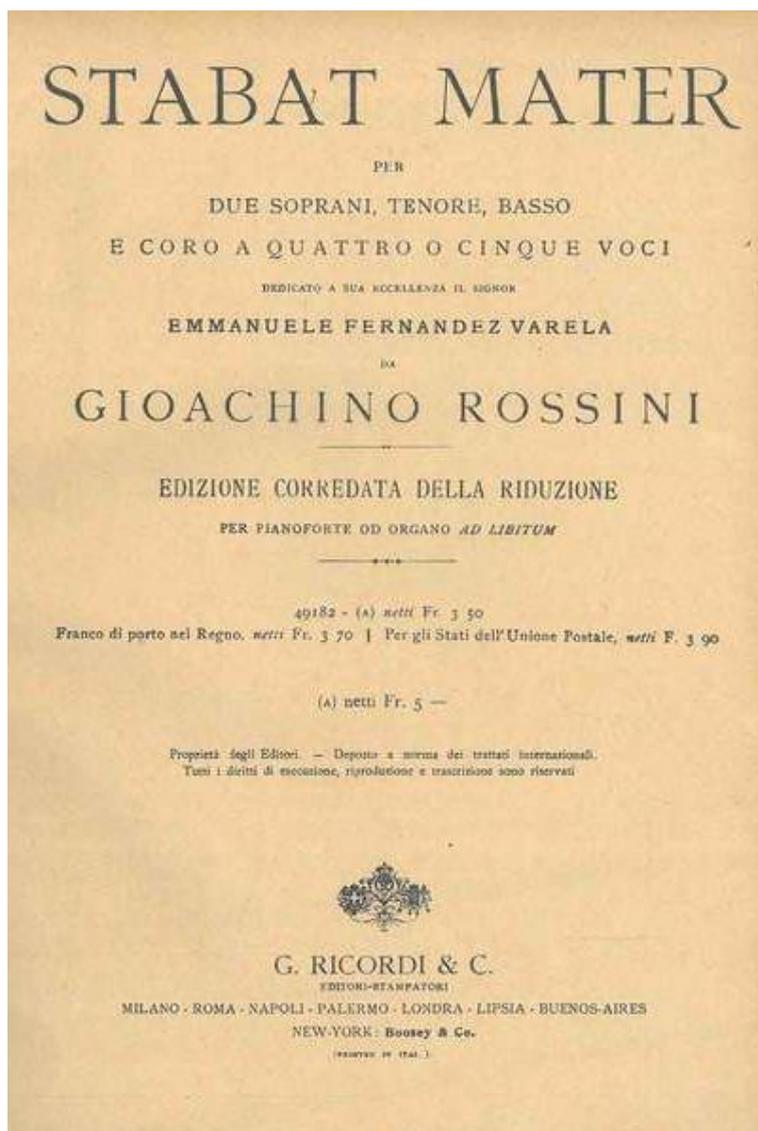
Il successo fu straordinario e immediato, anche se qualche detrattore accusò Rossini di avere in qualche modo: "profanato" uno dei testi della letteratura liturgica con una veste sonora tipicamente melodrammatica.

Di avere cioè portato tra le navate delle chiese il linguaggio peculiare di quei teatri, da cui si era allontanato con grande sorpresa di tutti, abbandonando le scene, dopo l'ennesimo trionfo ottenuto con la sua ultima composizione lirica, il: "*Guglielmo Tell*" (1829).



Il musicista e compositore Gioacchino Rossini.

Numeri come il: “*cuius animam gementem*” o l’“*inflammatus et accensus*” tradiscono accenti familiari a chiunque conosca i capolavori operistici del musicista, ma per l’occasione l’impronta stilistica rossiniana riesce a intrecciare tra loro gli idiomi tipici della pratica belcantistica e un originale recupero dell’antica scuola polifonica italiana. E così, sulla ribalta di un vero e proprio teatro dell’anima, va in scena lo straziante dolore della Vergine Maria di fronte al Figlio morto, tra l’afflato drammatico del duetto dei soprani: “*Quis est homo, qui non fleret*” e il realismo plastico del quartetto centrale: “*Sancta Mater, istud agas*”, fino allo struggimento della cavatina: “*Fac ut portem Christi mortem*”, sublimato dal tormento quasi sussurrato dal solo coro: “*Quando corpus morietur*”, che sfocia poi nel tripudio orchestrale del trepidante e liberatorio episodio fugato conclusivo, “*In sempiterna saecula. Amen*”.



G. ROSSINI

A. M.

JACOPONE, FOLLE D'AMORE PER CRISTO

- Il testo dello: *Stabat Mater*, messo in musica magistralmente dal musicista Gioacchino Rossini (1792-1868) ed eseguito per la prima volta a Parigi il 7 gennaio 1842, è una sequenza (= forma di musica sacra) medievale attribuita a Jacopone da Todi, Perugia, (1230-1306), conosciuto come uno dei padri della Letteratura Italiana. Difficilmente egli si sarebbe definito: «letterato», benché fin da giovane abbia amato la poesia e abbia mostrato di avere talento poetico. Tuttavia, non scrisse mosso dalla sua vena artistica, bensì mise la sua penna a servizio della giustizia e del Vangelo. Cantò Gesù e Maria per un'esigenza del cuore.



Veduta della città di Todi (Perugia).

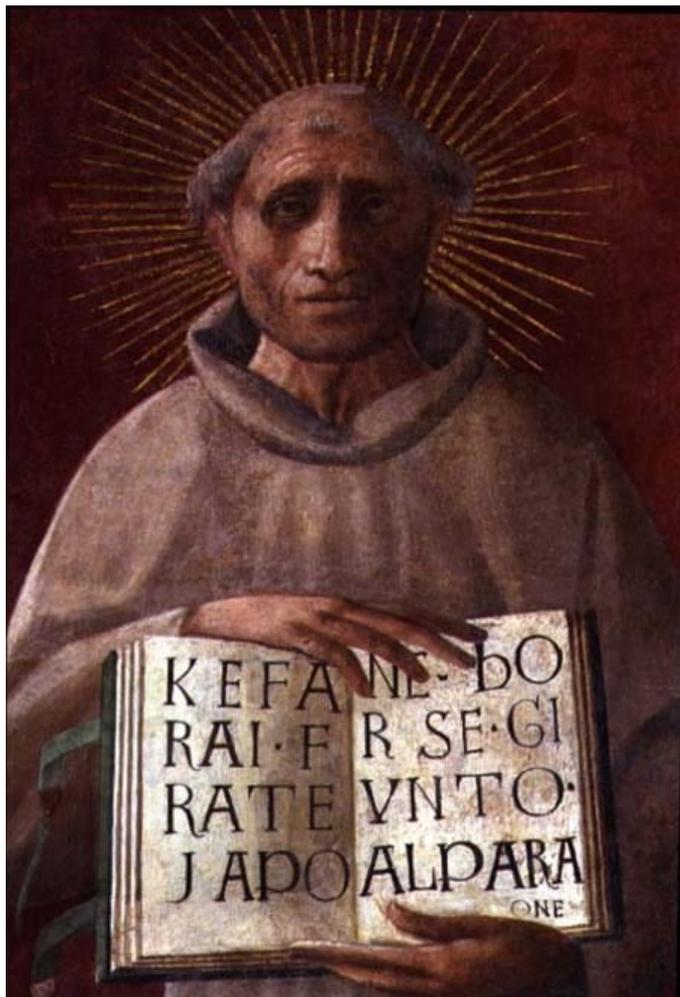
- Ma chi fu veramente?

Jacopo De Benedetti nacque a Todi verso il 1230 da una nobile famiglia. Studiò Legge a Bologna. Ritornato nella città natale, sposò la nobile Vanna di Bernardino di Guidone. Fece carriera e condusse una vita lussuosa, anzi gaudente. Non erano, però, ancora trascorsi due anni dal matrimonio, quando la moglie morì durante una festa, vittima del crollo di un pavimento. Sconvolto, Jacopo accorse presso il corpo esamine della sposa e si accorse che, sotto le lussuose vesti, ella portava un ispido cilicio (= strumento per fare penitenza). Fu questo il fatto, che segnò una svolta radicale e irrevocabile nella vita di Jacopo.

Distribuite le sue ricchezze ai poveri, sposò sorella Povertà e andò girando di luogo in luogo come pubblico penitente, annunciando a tutti, senza esclusione, il Vangelo e diffondendo il suo folle amore per Cristo e la Vergine Maria.

Per farsi meglio comprendere dagli illetterati, compose le sue: «Laude» non in Latino, ma nella lingua del popolo. Non solo. Arricchì la sua testimonianza cristiana con gesti simbolici fuori dell'ordinario, che fecero di lui un: «folle di Cristo». Egli stesso scrisse: «Bello è et cortesia / impazzir per lo Messia».

Per dieci anni condusse vita di penitenza e di umiliazione. Poi, nel 1278, entrò come Fratello Laico nel Convento dei Frati Minori di Pontanelli (Terni), partecipando con la sua caratteristica veemenza al contrasto in atto tra i Frati Conventuali, che volevano attenuare il rigore della Regola di San Francesco d'Assisi (1182-1226) e i Frati Spirituali, che la volevano custodita nell'originario rigore.



Il Beato Jacopone da Todì
in un affresco di Paolo Uccello (1397-1475).

il monastero di San Lorenzo a Collazzone (Perugia). Qui spirò piamente tre anni dopo. Era la notte di Natale del 1306: Gesù nasceva povero sulla terra, Jacopo ne nasceva povero al Cielo: «Che dar può creatura, a Te, somma bontade, ché Tu per caritate a lei te sè donato? (...) Amor faime empazire, altro non posso fare».

Durante il breve Pontificato di Papa Celestino V, Pietro da Morrone, (1294-1294), il mite eremita, che fece il “Grande Rifiuto”, rinunciando al Papato, gli Spirituali ottennero pieno riconoscimento, negato subito dopo sotto il Pontificato del Papa Bonifacio VIII, Benedetto Caetani, (1294-1303), la cui elezione fu contestata da alcuni Cardinali. Jacopone si unì a loro, perciò fu scomunicato e imprigionato in condizioni disumane. Tutto sopportò con francescana serenità, ma non senza manifestare il suo sdegno. Giunse il grande Giubileo del 1300. Invano fra Jacopone chiese al Papa la revoca della scomunica. La prigionia continuò ed egli visse sulla sua carne quella conformazione a Cristo, cantata nelle: «Laude» come brama di essere affisso alla Croce del suo Signore.

Alla morte di Papa Bonifacio VIII (1303), il Papa Benedetto XI, Nicola Boccasini (1303-1304), ritirò la scomunica e liberò Jacopone, che, gravemente ammalato, si ritirò presso

Anna Maria Cánopi,

Abbadessa dell’Abbazia Benedettina:

“*Mater Ecclesiae*”,

sull’Isola di San Giulio (Novara).

IL CASSONETTO DELL' IMMONDIZIA

- A scanso di equivoci, con il termine «pane» si vuole indicare qui la: «vasta gamma di possibilità», che si ha in ogni settore: alimentazione, cultura, comunicazioni, sanità, svago, tempo libero. Insomma, tutto ciò che rende più facile la nostra esistenza.



Il cassonetto dell'immondizia serve per buttare via quello che è

rotto, inutile, non più utilizzabile, superato. Può essere il simbolo di quella: «cultura dello scarto» tante volte denunciata da Papa Francesco e dai suoi predecessori.

Prima di scartare le cose, con il tempo ci si abitua a scartare le consuetudini e i valori, infine si scarta anche la persona. È la: «mentalità dell'usa e getta».

Quanto a possibilità si sta vivendo l'epoca d'oro della storia: tecnologia e scienza sono in continuo movimento e offrono di tutto.

- ***LO SCARTO DELLE COSE , DEI VALORI, DELLE PERSONE .***



A due anziani è stato chiesto da quanti anni stavano insieme, da 65 anni, hanno risposto. «Ma come avete fatto?» La risposta è stata disarmante: «Siamo nati in un'epoca, in cui le cose si aggiustavano e non si buttavano».

Le cose hanno vita brevissima, non perché si rompano, ma perché stancano subito. Le case sono piene di cose che vengono buttate, per essere sostituite da altre cose.

Anche i valori hanno vita brevissima: si sente dire: «Io sto con te fino a quando non sento più niente per te».

Tradizioni religiose forti, come ad esempio la recita del rosario per i defunti,

sono sostituite da mode festaiole e goderecce, come la notte di Halloween.

Non va meglio alla persona: si vale finché si produce, poi si è da rottamare. La stessa cosa vale per gli anziani e le persone ammalate.

- **ENORMI INGIUSTIZIE**

Pane e pancia piena. Pane e fame. Pane e persone obese.

Pane buttato nella spazzatura a quintali. Pane cercato da qualcuno affamato nella spazzatura. Pane per il corpo.

Pane per l'anima. Pane dei ricchi. Pane dei poveri.

Il ricco Epulone e il povero Lazzaro, ossia mangiare fino a vomitare, oppure morire di fame senza avere neanche le briciole. I ricchi hanno problemi di bilancia, perché obesi. I poveri hanno il problema del bilancio, perché senza niente.

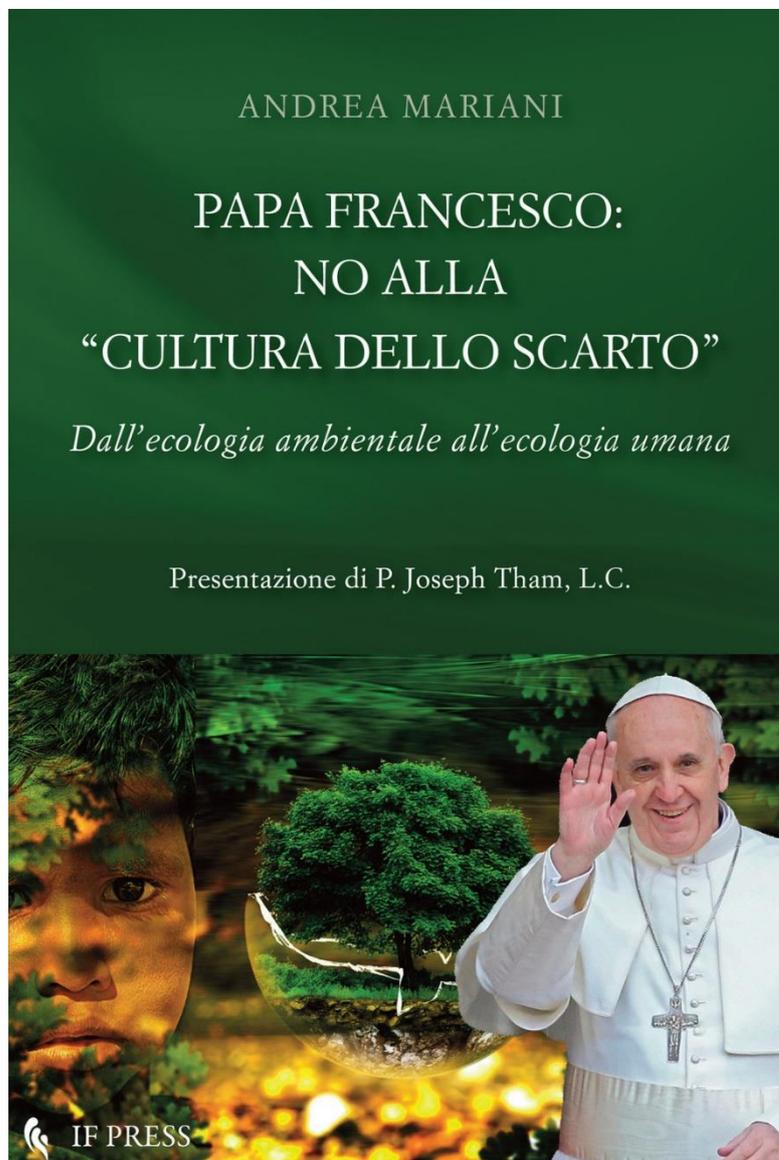
Si è alla ricerca del «retrogusto», della novità, in difficoltà nella scelta anche della pizza, perché i negozi offrono un menù con almeno cinquanta varietà. I poveri sono alla ricerca di un pugno di riso e di acqua anche inquinata, per arrivare fino a domani. Dopo domani è un altro giorno.

Ai ricchi vanno le primizie, ai poveri qualche scarto. Non mi piace, dunque non lo mangio, è una frase di bambini e di adulti. Qualunque cosa, purché mi tolga il morso della fame. Non lo dicono, perché non hanno la forza per parlare.

Rassegnati alla bilancia i ricchi, rassegnati alla denutrizione o alla malnutrizione i poveri. I ricchi sono in affanno per smaltire l'eccesso di calorie, i poveri sono in una ricerca cronica di cibo. Si potrebbe continuare per molte pagine in questa contrapposizione.

- **PANE, TAVOLA E FAMIGLIA**

In una famiglia di sette figli non si sprecava una briciola. Si era poveri, aiutava la parrocchia. Il: «tutti a tavola»: poveri, ma contenti. Sempre lo stesso cibo. Dire: «non mi piace», era come dire: «salto i pasti fino a quando non mangio il cibo rifiutato.»



Si è cresciuti bene lo stesso, tanto fisicamente quanto interiormente. I genitori ai figli sapevano dire dei no. Il pane e la tavola erano sinonimo di famiglia. I genitori dicevano: «dove si mangia in sette, c'è cibo anche per altre persone povere. Il pane e l'acqua rappresentavano i beni essenziali, per vivere e per essere famiglia unita.

- ***IL PANE DEI RICCHI E QUELLO DEI POVERI***

C'è pane per tutti. Basterebbe dividerlo. Invece no. Per tenere alti i prezzi, in Occidente la frutta prodotta è distrutta con le ruspe.

I contadini devono rispettare le «quote latte»: se le loro mucche producono latte oltre le quote previste, il latte viene buttato via. L'economia di mercato distrugge le persone: prima i soldi, poi le persone. I popoli ricchi gettano via il cibo, i popoli poveri muoiono di

fame. Il pane dei ricchi, prodotto in quantità industriale, si ferma alle loro tavole e poi va a finire nella spazzatura, perché è in eccesso. Il pane, quello materiale, è abbondante tra i ricchi. Anche i poveri hanno un loro pane da donare. Un pane, che sovente manca nelle loro case. Dai poveri possiamo ricevere molto cibo. Basterebbe lasciare parlare i missionari, che vivono con loro: non perdono la speranza, fanno figli, unica loro ricchezza, vivono con poco, danno molto spazio alla vita interiore, non hanno fretta, hanno un legame forte e rispettoso con la natura, danno importanza ai vecchi, conservano le buone tradizioni.



Il pane, bene essenziale per vivere, viene gettato via.



Il pane e la tavola erano un tempo sinonimo di famiglia.

- **CIBO PER L' ANIMA**

È facile ricordare quanto Gesù insegna nel discorso della montagna. Non c'è solo un corpo da curare, esiste anche l'anima. La mente ha bisogno di nutrimento, il suo cibo è la Parola di Dio. Il cuore ha bisogno di alimento solido, che è l'Eucarestia. Se manca questo cibo, finiamo come il figlio prodigo, che: «sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto» e poi cercò di sfamarsi: «con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla» (Luca, 15, 11 ss).

I Padri della Chiesa sono precisi, quando descrivono il valore della giustizia. San Basilio di Cesarea (329-379) scrive: «All'affamato appartiene il pane, che metti in serbo; all'uomo nudo il mantello, che conservi nei tuoi bauli; agli indigenti il denaro, che tieni nascosto».

Donare del nostro non è dunque un atto di carità, bensì una questione di giustizia.

- **IL PENDOLO, LA QUARESIMA, L'ALDILÁ**

Come il movimento del pendolo oscilla tra due estremi, così l'esistenza umana.

In Occidente contano l'attenzione al corpo, il rumore, le luci artificiali, la ricerca sfrenata della novità, l'apparenza, la maschera. Si è ad un passo dal precipizio: la persona è un numero, l'etica è un'opinione, viene addirittura proposta l'ideologia «gender», che vuole cambiare la natura umana sulla base dei desideri.

Ad un passo dal precipizio, si vive in un perenne clima festaiolo: ogni occasione è buona, per ubriacare il corpo, per dimenticare i problemi veri, per addormentare lo spirito.

Un medico disse una volta: «perché i preti non insistono di più con il digiuno? Sapete quanto fa bene al corpo, il digiuno. E quante malattie si evitano».

In culture più povere materialmente diverse dalla nostra mettono al centro la persona, la famiglia, l'anziano, gli avi, il futuro. Sono poveri di cibo per il corpo, ma ricchi di spiritualità. Si ha proprio bisogno di loro.

La Chiesa usa parole forti specialmente in Quaresima: digiuno, preghiera, penitenza, conversione.

Cambia anche il colore della veste: non il verde speranza del tempo ordinario, non il rosso fuoco, per ricordare i martiri morti per il Vangelo, non il bianco simbolo di purezza, di gioia e di festa, bensì il viola, colore della fatica, della serietà, dei tempi di

**SCOPRIRE DI AVERE
FAME E SETE
DI AMORE**

www.amicidilazzaro.it



attesa (Avvento e Quaresima), colore del tempo di morte.

I Cristiani non hanno la vocazione della tristezza. Si sentono chiamati alla gioia, quella duratura e pura, gioia perenne e di qualità. gioia pasquale di chi ha vinto non una lotteria, ma la morte.

Parole speciali del tempo di Quaresima («convertiti, credi al Vangelo, digiuna, prega, fai penitenza»), riti speciali, che vengono compiuti (le Ceneri, la Via Crucis, il Triduo pasquale), gesti speciali, che vengono proposti (mortificazione, restituzione, aiuto al Terzo Mondo e ai bisognosi) non sono scelte di menti contorte masochiste - malate.

È un tentativo di giocare d'anticipo. Nell'era delle comunicazioni e delle previsioni, non è cosa da poco sapere giocare d'anticipo. I Cristiani sono furbi e si preparano al grande salto: gustano l'oggi, situandolo in una prospettiva eterna.

La prima fetta di dolce è sempre ottima. Anche la seconda. La terza è solo buona, l'ultima fetta di torta dà la nausea. Eppure è la stessa torta.

Si fa Quaresima, per ridiventare capaci di gustare la vita, le cose semplici, i rapporti umani, il rapporto con il Padre Eterno.

Si fa Quaresima, per ridare un senso alle cose di tutti i giorni. Si è stufo di fare feste, che lasciano il volto triste, l'animo vuoto, il portafoglio leggero, il futuro senza significato profondo.

Si fa Quaresima, perché ci piace vivere, amare e sperare. Si fa digiuno, perché il corpo troppo sazio tende ad addormentare lo spirito. Si

fa penitenza anche per un discorso di giustizia, di sobrietà, di solidarietà con i popoli poveri, con i bambini affamati. Si cerca di restituire al Terzo Mondo una parte di quelle ricchezze, di cui si è beneficiari e che dà loro vengono comprate con prezzi ingiusti ed irrisori. Si prega per ricordarci le origini e la meta, l'aldiquà e l'aldilà, l'adesso e il dopo. Si è infatti convinti, che c'è un dopo. E che questo dopo è meglio. Anche se non dispiace affatto essere e vivere in questi tempi.



D. C. C.

- Riportiamo ora il noto brano del Vangelo di San Matteo del capitolo 6, versetti 25 - 34, che ci può aiutare a riflettere in margine allo scritto qui riprodotto.
«Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete, o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete. La vita non vale forse più

del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai. Eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non vaate forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli nel campo: essi non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque, dicendo: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?». Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si occuperà di sé stesso. A ciascun giorno basta la sua pena».

CIVILTÀ LIQUIDA

Circa quattro decenni or sono all'orizzonte culturale della nostra società spuntava una nuova visione di pensiero. Partiva dal presupposto, che ormai l'umanità è entrata nell'era post-cristiana, per cui gli antichi principi morali e di buon senso del vivere erano da ritenersi abrogati.

Un modo di pensare, che si manifestò subito come: «Pensiero Debole», perché, in ultima analisi, non sapeva rispondere alle domande di senso, che la vita presenta. Da dove vengo? Perché sono qui? Verso dove sono diretto? Chi ha fatto dal nulla l'Universo... e perché...

Questo: «Pensiero Debole» ha finito per cedere il posto all'attuale: «Pensiero Liquido», dove la gente: «ragiona di pancia» ed improvvisa i principi morali secondo le impressioni e le mode del momento.

Anche se alcune Lobby, che dominano i Media, ci sguazzano felici, resta il fatto, che un tale modo di concepire le cose lascia dietro di sé disastri umani macroscopici.

Faccio un esempio di: «Pensiero Liquido».

Fabio Antoniani, in arte dj Fabo, ha accettato l'invito a recarsi in Svizzera, per porre



fine alle sue gravi sofferenze in seguito a un grave incidente stradale. Con cure palliative contro il dolore? No, con il suicidio. In quella occasione i Media si scatenarono contro la Chiesa Cattolica, per la sua rispettosa, ma chiara disapprovazione.

Nel contempo a Londra c'è il piccolo Charlie Gard, malato di un morbo incurabile: i medici vogliono staccare i macchinari, che lo tengono in vita. All'inizio la Chiesa appare silente e anche qui i Media si scatenano, ma per gridare: «Non uccidete il piccolo Charlie!».

Vedete: questa schizofrenia, che fa optare per la morte o per la vita: «secondo la pancia» è frutto della nostra società, che si può chiamare: «liquida».

Non a caso la civiltà, in cui siamo immersi si fonda su questi principi negativi, che l'hanno edificata: divorzio, aborto, distruzione della famiglia naturale, eutanasia ecc.

Questi principi negativi sono presentati come: «conquiste di civiltà» e dominano le masse. E chi osa esprimere contrarietà è bollato come: «nemico pubblico».

Che si stia nuovamente tornando al: «periodo del terrore» della Rivoluzione Francese! (1789). O che, semplicemente, i Cristiani abbiano perso la loro evangelica sagacia e si siano chiusi in un timido (colpevole) silenzio?

Va. Ga.



INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE

- Il nono incontro mondiale delle Famiglie si è tenuto a Dublino (Irlanda) dal 21 al 26 agosto 2018, è stata una grande occasione, per mostrare la bellezza della Famiglia. Fu il Papa Giovanni Paolo II, Karol Wojtyła (1978-2005), a volere il primo Incontro Mondiale delle Famiglie nel 1994 a Roma, per ribadire la sacralità del Matrimonio. Seguirono: Rio de Janeiro (Brasile) nel 1997, Roma nel 2000, Manila (Filippine) nel 2003, Valencia (Spagna) nel 2006, Città del Messico nel 2009, Milano nel 2012 e Filadelfia (USA) nel 2015. I delegati dell'Incontro erano 40 mila, i partecipanti circa 300 mila, provenienti dai cinque Continenti.



Veduta della città di Dublino (Irlanda).

I tre giorni iniziali della grande Kermesse sono stati dedicati, come da tradizione, al Convegno Teologico-Pastorale sul tema: «Il Vangelo della Famiglia: gioia per il mondo». Poi è seguita la festa delle Testimonianze, la Veglia e la Messa conclusiva. «Papa Francesco, ha rivelato l'Arcivescovo, Primate di Irlanda, Diarmund Martin, nella Lettera inviata lo scorso anno alla Chiesa Irlandese, ha affermato: «E' mio desiderio, che le Famiglie abbiano modo di approfondire la loro riflessione e la loro condivisione sui contenuti dell'Esortazione Apostolica post – sinodale: “*Amoris laetitia*”, è trattato di un Incontro di famiglie, che parlavano insieme di famiglia, condividendo gioie e speranze, ma anche la preoccupazione per le lotte e le sfide da portare avanti in una società, che vorrebbe mettere all'angolo, insieme alla fede, anche i valori del Matrimonio, della Genitorialità, della Fraternità e dell'Educazione. A questo tentativo più o meno occulto di offuscamento dei valori, le Famiglie Cristiane dicono no. “Ci si potrebbe domandare: il Vangelo continua ad essere gioia per il mondo? E ancora: la Famiglia, si chiedeva ancora il Papa nella stessa Lettera, continua ad essere buona notizia per il mondo? Io sono certo di sì! E questo «sì» è saldamente fondato sul disegno di Dio... È il “sì” di Dio all'unione tra l'uomo e la donna, in apertura e servizio alla vita in tutte le sue fasi”.



Nel corso del suo viaggio, il Papa ha incontrato anche le vittime degli abusi sessuali di alcuni religiosi irlandesi e ha reso omaggio alle reliquie di Matt Talbot, venerabile (1856-1925), che protegge gli alcolisti e i drogati. Dopo il Pontefice si è trasferito ad: «Aras an nachtàrin», residenza presidenziale irlandese, per una visita di cortesia al Presidente Michael Higgins. In seguito al Castello di Dublino ha tenuto il suo primo discorso pubblico. Il giorno dopo in aereo in mattinata è partito per visitare il Santuario di Knock, la meta di pellegrinaggio più conosciuta in Irlanda, già visitata dal Papa Santo Giovanni Paolo II cento anni dopo l'apparizione della Madonna nel 1879: «Il mio pellegrinaggio a Knock, ha detto il Papa ai fedeli, mi permette di rivolgere un cordiale saluto all'amata gente dell'Irlanda del Nord. Assicuro il mio affetto e la mia vicinanza nelle preghiere, perché tutti i membri della famiglia irlandese perseverino, come fratelli e sorelle, nell'opera di riconciliazione per i progressi ecumenici». Ripartito per Dublino, alle ore 15,00 al Phoenix Park il Papa celebrò la Santa Messa. Quindi incontrò i 4 Vescovi della provincia ecclesiastica nel Convento delle Suore Domenicane. Verso le ore 18,45 ripartì per Roma, con arrivo previsto a Ciampino.

- Sono undici i partecipanti della Diocesi di Lodi all'Incontro mondiale delle Famiglie a Dublino. Raffaella Rozzi, Presidente Diocesano dell'Azione Cattolica con il marito Mario Gorla e i figli Gabriele e Michele, Reginella Guccione, Vice Presidente Diocesana dell'Azione Cattolica con il marito Giacinto Bosoni; Silvana e Maurizio Gilioli; Giusy Vignati, Presidente UCIIM con il marito Attilio Savarè. Tra i protagonisti vi era anche il lodigiano Marco Brusati, che abita a Cerro al Lambro: su mandato del Prefetto del Dicastero Vaticano per i Laici, la Famiglia e la Vita fu incaricato di coordinare il Festival delle Famiglie con il Papa Francesco, sabato 25 agosto 2018 a Dublino. Questo importante evento internazionale unisce famiglie di tutto il mondo, per fare festa, pregare, e riflettere insieme sull'importanza del

Matrimonio e della Famiglia, come pilastri fondamentali della vita, della società e della Chiesa.

Il Cronista

DUE GIOVANI PAGGI ALLA CORTE DEL RE DI SPAGNA

- **Anno aloisiano**

Lo scorso 9 marzo 2018 il Papa Francesco ha indetto il: «Giubileo Aloisiano», che durerà fino al 9 marzo 2019, per ricordare il 450° Anniversario della nascita di San Luigi Gonzaga (1568-1592). La scelta di Papa Francesco non è dettata solo dalla coincidenza cronologica della nascita del Santo, ma dal desiderio di ricordare ai giovani, nell'occasione del Sinodo dedicato proprio a loro,



Veduta di Castiglione delle Stiviere (Mantova), dove nacque San Luigi Gonzaga.

che si è tenuto a Roma dal 3 al 28 ottobre 2018, che attraverso la vita di San Luigi, il cammino che porta alla santità è percorribile da tutti, a ogni età, in ogni situazione e in ogni luogo.

- **Due ragazzi dalle idee molto chiare.**

Luigi nacque a Castiglione delle Stiviere (Mantova) il 9 marzo 1568, figlio primogenito del Marchese Ferrante Gonzaga (1544-1586). Poco più che dodicenne fu scelto per fare parte della schiera di 40 paggi, che Filippo II Re di Spagna (1527-1598) volle accanto a sé, per il servizio. In questa occasione Luigi incontrò un giovane spagnolo, Barnabita, Diego Martinez Cerrero (1576-1593), di nobile famiglia, nato a Dosbarrios nei pressi di Toledo. A 12 anni anch'egli fu scelto, per fare parte del gruppo dei 40 paggi del Re. Tra i due fu subito *filling*. Non solo erano coetanei, ma condividevano il medesimo ideale: consacrare la loro vita a un Signore più grande del Sovrano, che stavano servendo (Filippo II). Nella lussuosissima Corte reale, vivevano in un contesto molto più esclusivo di quello dei moderni Vip e un futuro di comando li attendeva. Ma i due giovani paggi avevano idee molto chiare riguardo al loro futuro e non si lasciarono ammaliare dalla trappola del lusso e del potere.

- **Amici Barnabiti.**

Negli anni della permanenza alla Corte di Madrid, Luigi raccontò certamente a Diego dell'incontro avuto con i Barnabiti. Il giovane li aveva conosciuti e apprezzati a Casale Monferrato (Alessandria). Nel 1580 Don Ferrante Gonzaga, suo padre, era stato inviato a Casale come Governatore e Vice Duca e Luigi lo aveva seguito, soggiornandovi per un anno e mezzo. A Casale i Barnabiti erano attivissimi. Non solo avevano aperto una scuola frequentata da 220 alunni, ma avevano anche dato vita a cinque Congregazioni della Dottrina Cristiana: per i giovani, per i Cavalieri, per le Ragazze, per le Vedove e per il Catechismo. Il biografo di San Luigi Gonzaga, Padre Virgilio Ceparì (1564-1631), racconta: «Il nobile Governatore con la sua consorte non potevano esimersi dal frequentare conviti e spettacoli, a cui venivano invitati di sovente. Luigi accompagnava i genitori nel luogo



San Luigi Gonzaga (1568-1591).



Filippo II Re di Spagna (1527-1598).

del convegno e poi si recava dai Barnabiti e si intratteneva volentieri con loro, sicché si sospettava, che egli volesse entrare nella loro Congregazione. Frequentava tutte le feste delle Scuole della Dottrina Cristiana e poi insegnava ad altri fanciulli le cose, che apprendeva». Ma, soprattutto, ebbe modo di conoscere l'eroismo dimostrato dai Padri Barnabiti nell'assistere gli appestati, Luigi li emulerà proprio in questo: morirà nel 1592, soccorrendo gli appestati. Racconta sempre il Padre Ceparì: «quando la città fu colpita dalla peste e si patì la fame, i Barnabiti erano i soli, che si incontrassero negli Ospedali a confortare gli infermi, soli sotto le mura della città ad assistere i moribondi, che avevano combattuto per la patria. Mettendo in pericolo la propria vita, con buone parole, con l'Amministrazione dei Sacramenti e

distribuendo quanto possedevano, prestavano assistenza agli appestati».

I due paggi realizzano il loro sogno.

Terminato il servizio alla Corte di Filippo II, i due paggi realizzarono il loro sogno: Luigi si fece Gesuita e Diego Barnabita. Chi li aveva chiamati esigeva scelte radicali. Per Lui abbandoneranno lusso e potere. Ambedue rinunciarono al titolo di Marchese. Per questo Sovrano (Dio) valeva davvero la pena di giocare l'intera vita. Luigi, quindicenne, tornò in Italia nel luglio del 1587 e contrariamente a quanto avevano



Veduta del borgo di Dosbarrios (Toledo), dove nacque il Barnabita Diego Martinez Cerrero.

auspicato i Barnabiti di Casale Monferrato, entrò nella Compagnia di Gesù. Due anni dopo (1589), anche Diego venne in Italia, seguendo il Senatore Baldassarre Mugnos de Salazar, trasferito dalla Corte di Madrid a Milano. Il Regio Senatore lo volle espressamente con sé come Segretario.

I Padri Barnabiti avevano proprio a Milano la Casa Madre del loro Ordine, dal

1545. Incontrò finalmente i Padri, che l'amico Luigi aveva descritto negli anni della permanenza a Madrid. Nel 1587, a vent'anni, chiese di fare parte della loro famiglia religiosa. Il Signore volle presto con sé questi due campioni, per dare loro la corona infinitamente più preziosa di quella, alla quale avevano rinunciato. Luigi morì il 21 giugno 1591, a 23 anni. Diego lo seguì due anni dopo, raggiungendo l'amico il 1° novembre 1593 a 26 anni. L'iconografia sacra li rappresenta allo stesso modo: accanto a loro un Giglio e una Croce.

- **Il giovane Gesuita emula i Barnabiti.**

Nel 1590 una violenta epidemia di peste e tifo uccise a Roma un migliaio di persone, Luigi con i giovani Gesuiti presenti in città fu mandato ad assistere gli ammalati negli improvvisati ospedali e a raccogliere i moribondi per le strade. Ricordando i Barnabiti di Casale Monferrato, Luigi sceglieva i più derelitti, quelli da cui gli altri si tenevano lontani per raccapriccio.



Diego Martinez Cerrero (1567-1593).



Casale Monferrato (Alessandria), dove San Luigi conobbe i Barnabiti.

Un giorno Luigi trovò in strada un appestato, se lo caricò in spalla e lo portò all'ospedale. Una forte febbre lo costrinse a letto e pochi giorni dopo morì. Non fu la peste ad ucciderlo: fu la sua carità eroica, che lo ha spinto a rispondere alle grida di dolore dei fratelli, senza paura di mettere a repentaglio la propria vita. Il 31 dicembre del 1726 il Papa

Benedetto XIII, Pier Francesco Orsini (1724-1730) con una solenne cerimonia in San Pietro a Roma lo canonizzò e tre anni dopo lo proclamò: «Protettore degli studenti». Nel 1926 il Papa Pio XI, Achille Ratti (1922-1939) lo proclamò: «Patrono della Gioventù Cattolica». Nel 1991 il Papa Giovanni Paolo II, Karol Wojtyła (1978-2005) lo dichiarò: «Patrono dei malati di AIDS». Il suo corpo è tumulato nella chiesa di Sant'Ignazio a Roma.

- **L'Anno Aloisiano**, indetto da Papa Francesco alla vigilia del Sinodo sui Giovani, è l'occasione, per riscoprire la perenne attualità del suo insegnamento. Si può anche aggiungere quello del suo amico Diego Martinez. In cielo ci sono due giovanissimi Santi. Due paggi, che hanno risposto generosamente e prontamente a Gesù, che li chiamava alla sua sequela. Il loro insegnamento non è racchiudibile nei pochi scritti, che ci hanno lasciato. Giunge a noi, soprattutto, dal grande esempio della loro breve, ma intensissima vita, dalle scelte radicali, che hanno saputo fare in un contesto sociale molto più difficile e complicato del nostro.



Roby

PAOLO VI, IL PAPA SANTO, CHE TENNE UNITA LA CHIESA



Concesio (Brescia) dove è nato Giovanni Battista Montini.

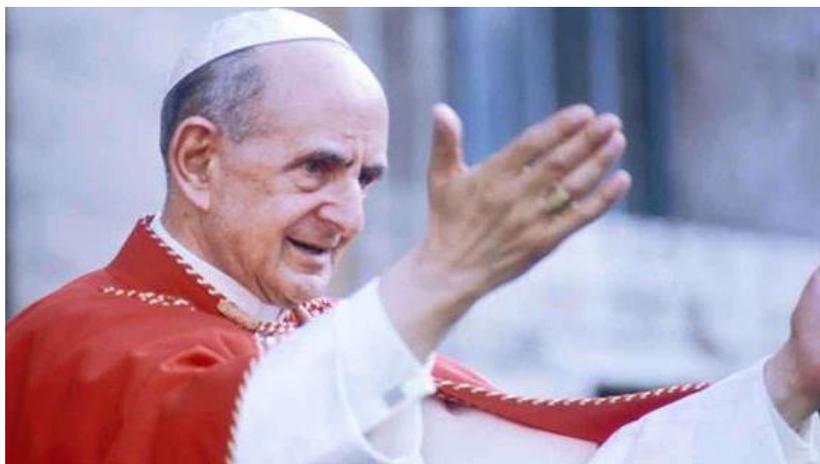
- Alle ore 21,40 del 6 agosto 1978, a Castel Gandolfo (Roma) moriva Paolo VI per edema polmonare, dopo una agonia scandita dal Padre Nostro. Era la festa della Trasfigurazione del Signore, da Lui molto sentita. In quello stesso giorno, 14 anni prima, aveva firmato la sua prima Enciclica: *Ecclesiam Suam*. Per l'Angelus del giorno della sua inaspettata fine, aveva preparato una riflessione sulla: «luce abbagliante», che il mistero del

Tabor getta sull'esistenza dell'essere umano: «una sorte incomparabile ci

attende». Come disse San Giovanni Paolo II, Papa Karol Wojtyła (1978-2005): Paolo VI con quella luce camminò fino alla fine, portando con gaudio evangelico la sua croce».

- Giovanni Battista Montini nacque a Concesio (Brescia) il 26 settembre 1897 da Giuditta Alghisi e da Giorgio Montini, esponente del Cattolicesimo sociale e politico italiano di fine Ottocento, direttore del quotidiano cattolico: «Il Cittadino di Brescia», deputato per tre legislature nel Partito Popolare Italiano di Don Luigi Sturzo (1871-1959)).

Nel 1903 venne iscritto come studente esterno nel Collegio: «Cesare Arici» (1782-1836) di Brescia diretto dai Padri Gesuiti, che frequentò fino al Liceo Classico. Nel 1916 ottenne la Licenza presso il Liceo Statale: «Arnaldo da Brescia» (sec. XII-1155) e nell'ottobre dello stesso anno entrò nel Seminario della sua città. Nel 1919 entrò nella FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana). Venne Ordinato Sacerdote il 29 maggio 1920 e il giorno seguente celebrò la sua prima Messa nel Santuario di Santa Maria delle Grazie in Brescia. Si trasferì a Roma e tra il 1920 e il 1922 frequentò i Corsi di Diritto Civile e Canonico presso l'Università Gregoriana e quelli di Lettere e Filosofia presso l'Università Statale. Nel mese di maggio del 1923 iniziò la Carriera Diplomatica presso la Segreteria di Stato del Pontefice



Il Santo Papa Paolo VI (1897-1978).

Pio XI, Achille Ratti, (1922-1939). Fu inviato a Varsavia (Polonia) come addetto alla Nunziatura Apostolica. Rientrò in Italia nel mese di ottobre. Nel 1924 fu nominato Assistente Ecclesiastico del Circolo Romano della FUCI. Nello stesso anno conseguì tre lauree: in Filosofia, Diritto Canonico e Diritto Civile. Nel 1925 venne scelto come Assistente Ecclesiastico Nazionale della FUCI, carica, che lascerà nel 1933.

Il 13 dicembre del 1937 diventò Sostituto della Segreteria di Stato. Iniziò a lavorare strettamente al fianco del Cardinale Segretario di Stato Eugenio Pacelli (1876-1958), che diventerà Papa col nome di Pio XII nel 1939. Il 19 luglio 1943 accompagnò Pio XII nella visita al quartiere romano di San Lorenzo, colpito dai bombardamenti alleati. Nel 1944, alla morte del Cardinale Luigi Maglione (1877-1944) assunse la carica di Prosegretario di Stato. Il 29 novembre 1952 divenne Prosegretario di Stato per gli Affari Straordinari.

Il 1° novembre 1954 il Papa Pio XII lo elesse Arcivescovo di Milano, dopo la morte del Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster (1880-1954). Il 15 dicembre 1958 Giovanni Battista Montini fu creato Cardinale dal Papa Santo Giovanni XXIII, Angelo Giuseppe Roncalli, (1958- 1963).

Il 21 giugno 1963 venne eletto Pontefice con il nome di Paolo VI, succedendo al defunto Papa Giovanni XXIII.

● Il Pontificato di Paolo VI è stato difficile e spesso doloroso, ma fecondo. L'intento di Papa Montini fu di: «rinnovare, dilatare la vita della Chiesa e cercare nuove vie per annunciare Cristo», secondo i fini del Concilio Vaticano II (1962 – 1965). Il doveroso continuo rinnovamento, cui la Chiesa è chiamata, diceva il Papa, deve identificarsi con la sua conversione ed esprimersi nella gioia dell'evangelizzazione. Ed egli è riuscito a tenere unita la Chiesa nel Concilio e nel Post-Concilio, quando avrebbe potuto subire scismi. Ha attuato una complessa riforma delle sue strutture. Ha sviluppato una grande politica di pace nel mondo. Ha riflettuto costruttivamente sulla giustizia e lo sviluppo dei Popoli. Ha fatto partire: «l'Ecumenismo dei gesti».

Con la metodologia del: «Dialogo della Salvezza», è stato interlocutore apprezzato da tanti laici, di diversi settori culturali, aprendo un varco nel raffronto con la modernità, da cui hanno avuto inizio tutti gli sviluppi successivi.



Il Duomo di Milano, città dove nel 1954 Montini fu eletto Arcivescovo.



La Basilica di San Pietro a Roma, dove nel 1963 Montini fu eletto Papa con il nome di Paolo VI.

Nel periodo della crisi postconciliare, si è preoccupato per la tendenza di molti a costruire un Cristianesimo staccato dal Magistero, con il paradosso di: «esaltare una vita cristiana priva di elementi religiosi», come scriveva a cinque anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II. E negli ultimi tempi era afflitto dalle crisi sacerdotali, dalle

relazioni sulla: «Chiesa del silenzio», dalla dolorosa vicenda di Monsignor Marcel Lefebvre (1905-1991). Scrisse Paolo VI: «Forse il Signore mi ha chiamato a questo servizio non perché io governi e salvi la Chiesa dalle sue presenti difficoltà, ma perché io soffra qualche cosa per la Chiesa e sia chiaro che Egli, non altri, la guida e la salva». In tutta la sua vita troviamo un'ascensione spirituale interiore verso una sempre maggiore coerenza al Vangelo, chiaramente ravvisabile grazie alle testimonianze, di chi lo ha conosciuto intimamente e agli appunti autografi. È il percorso della sua personale santità. Quello del Papa era un concetto vivace ed energico di santità conciliare, possibile per tutti. E di Santità-Missione, da risvegliare come desiderio nei fedeli, innanzitutto nei giovani, ai quali raccomandò di essere intraprendenti nella loro fede, con coraggio e generosità. Nel pieno della contestazione, il 3 luglio 1968, osservò: «Una generazione pervasa di santità dovrebbe caratterizzare il nostro tempo». Lui stesso è stato un esempio di fermezza e umiltà: un'armonia fra la serenità della fede, la tenacia degli intenti di bene, la preghiera e la sollecitudine per il prossimo. Tutto questo sfociava e si esaltava nella carità, vertice della perfezione cristiana. E Paolo VI è stato il Papa delle grandi azioni pedagogiche di carità, compresi i viaggi apostolici, per l'istaurazione del suo sogno evangelico della: «Civiltà dell'Amore» e dei continui gesti nascosti di carità, di cui solo negli ultimi anni, grazie alla causa di Canonizzazione, abbiamo colto la portata. Anche il Concilio: «Spirito vivente, luce per la nostra storia» è stato letto da lui quale modalità del servizio alla Chiesa e all'Umanità.

Papa Francesco nella sua Esortazione: “*Evangelii Gaudium*” cita molte volte: “*Evangelii nuntiandi*” e ne condivide il concetto di evangelizzazione, che Papa Montini chiamava l'«Idea-Madre» e che prevede di andare fra gli ultimi, costruire ponti tra le culture, la ricchezza e la povertà. Quel documento del 2013 è il suo secondo testo ufficiale della Chiesa sul tema della gioia cristiana, preceduto proprio dall'Esortazione di Paolo VII: “*Gaudete in Domino*”, del 1975.

Tra gli ostacoli, che il Cristiano incontra oggi nel suo sforzo di evangelizzare, uno dei più insidiosi, dice: l'”*Evangelii nuntiandi*”, è «la mancanza di gioia e di speranza», affermazione riportata da Papa Francesco in un'altra sua Esortazione, recentissima: “*Gaudete et Exsultate*”. Nel capitolo quinto dello stesso documento troviamo anche un altro riferimento, molto meno citato, alla famosa: “Allocuzione sul Demonio”,



Castel Gandolfo (Roma), dove nel 1978 morì Papa Montini.

di Paolo VI, del 15 novembre del 1972, in cui Papa Montini riassumeva la dottrina cattolica su Satana, basata sulla Bibbia e i Padri della Chiesa, esaltando la salvezza di Cristo e invitando alla serena fiducia in Lui.

Nell'Enciclica: “*Laudato si*”, Papa Francesco cita anche la Lettera Apostolica di Paolo VI : “*Octogesima adveniens*”, del 1971, laddove questa rileva che l'ambiente naturale è divenuto una minaccia per l'uomo stesso, che lo ha degradato.

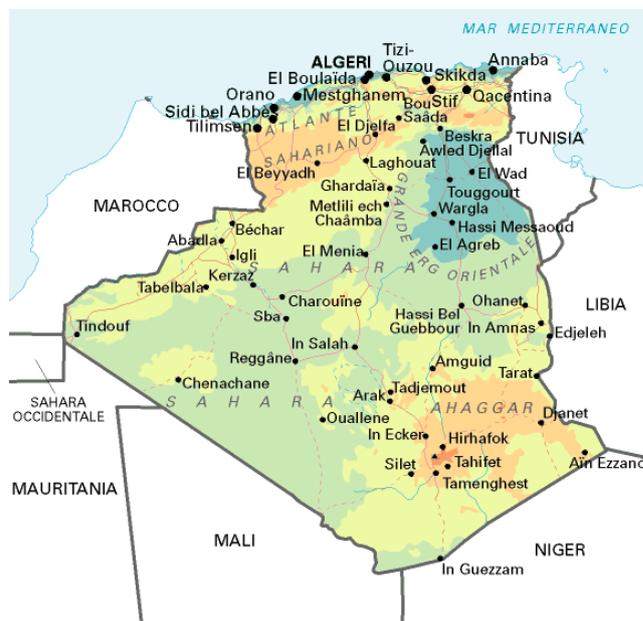
Anche l'Ecumenismo viene coltivato da Papa Francesco nella direzione Montiniana: camminare e lavorare insieme, mentre la riflessione teologica procede.

Sottoliniamo, infine, che furono la Conferenza Episcopale Italiana, con Lettera del Segretario Monsignor Dionigi Tettamanzi (1934-2017), e, subito dopo, quella dell'Episcopato Latino-Americano a richiedere l'apertura della causa di Canonizzazione: quest'ultimo Episcopato, su petizione del Cardinale Antonio Quarracino (1923-1998), Arcivescovo di Buenos Aires (Argentina) e Presidente della Conferenza Episcopale Argentina, quindi predecessore di Papa Francesco.

● In breve : Paolo VI ha avuto un amore ardente per Cristo, la passione per il bene della Chiesa, la saggezza e l'equilibrio nei momenti di tensione del Concilio, il dialogo appassionato con la cultura nella ricerca della verità, l'azione instancabile per la pace, la difesa coraggiosa del valore della vita, il farsi pellegrino nel segno dell'Apostolo delle Genti (Paolo), la voce profetica nel proclamare la : «Civiltà dell'amore», tutto questo fu il Papa Paolo VI e questi sono ancora oggi, segni luminosi per la Chiesa e per il nostro tempo. Il 14 ottobre 2018, «questo grande Papa, questo coraggioso cristiano, questo instancabile apostolo» come ha detto Papa Francesco nell'omelia per la beatificazione del 19 ottobre 2014 è stato proclamato Santo.

I MARTIRI D'ALGERIA

L'8 dicembre 2018 sono stati beatificati a Orano (Algeria), nel Santuario di Notre-Dame di Santa Cruz, la cerimonia presieduta dal Cardinale Angelo Becciu (1948 - vivente), Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, diciannove martiri, caduti tra il 1994 e il 1996 nella guerra, che ha dilaniato l'Algeria sotto i colpi di un terribile terrorismo islamista, ma anche di una pesante pressione militare. Tra i martiri ci sono i sette Trappisti (nome dell'Ordine dei Cistercensi riformati, da Cistercium o Citeaux approvato nel 1119 e animato soprattutto da San Benedetto di Chiaravalle: 1090-1153, deriva dal monastero di Soligny-la-Trappe, dal quale nel 1664 partì la riforma. I Trappisti,



Carta geografica dell'Algeria.

osservano il silenzio e vivono la Regola Benedettina con grande austerità) del monastero di Notre-Dame de l'Atlas a Tibhirine, rapiti il 27 marzo 1996 e i cui resti, solo le teste, sono stati trovati il 21 maggio dello stesso anno. Di questi sette martiri Trappisti vogliamo ora parlare. I nomi dei sette monaci sono: Luc, Christophe, Célestine, Bruno, Paul, Michel e Christian. Era il 24 dicembre del 1993. Sei uomini armati si presentarono al monastero di Notre-Dame de l'Atlas a Tibhirine e chiesero del Superiore, il Padre Christian de Chergé. Una voce risuona nell'oscurità: «Questa è una casa di pace. Noi festeggiamo la nascita del Principe della pace». Gli uomini armati si scusano: non sapevamo che era Natale. E si allontanarono. L'Algeria era lacerata dalla guerra civile. Di fronte al pericolo la Comunità monastica dei Trappisti si trovava davanti alla grande scelta: rimanere o partire? Insieme, consapevolmente, i fratelli Trappisti maturarono la decisione di rimanere, in fedeltà alla propria vocazione. Erano giunti dalla Francia per essere una presenza di pace e di comunione in mezzo al popolo algerino, oranti a accanto agli oranti dell'islam, testimoni di speranza. E lo furono realmente. La preghiera innanzitutto fu luogo di incontro. Cristiani e Musulmani: «cercavano di penetrare assieme nell'amore, che narra Dio» Come la preghiera, fu fonte di comunione l'umile lavoro, che rendeva i fratelli una cosa sola con la terra, che dissodavano, con il popolo in mezzo al quale stavano, come tanti chicchi di frumento, per formare un solo pane da condividere e il servizio medico instancabilmente prestato da frater Luc nell'autentico spirito della Regola di San Benedetto (480-547), vedendo Cristo nel malato. «Non potevamo andarcene. Qualunque cosa dovesse costare». Poco prima del sequestro, avvenuto nella notte tra il 26 e 27 marzo 1996, il Padre Superiore Christian aveva detto quasi



Monastero di Notre-Dame de l'Atlas a Tibhirine sede dei Padri Trappisti.

profeticamente : «Dobbiamo essere testimoni dell'Emmanuele. C'è una presenza del «Dio fra gli uomini», che proprio noi dobbiamo assumere. È in questa prospettiva, che cogliamo la nostra vocazione a essere una presenza fraterna ... Non c'è amore più grande, che dare la vita per i propri amici». La loro morte fu un canto a sette voci, canto di offerta, di fede e di speranza. È per il Vangelo, che i monaci martiri sono rimasti nel monastero, nonostante le pressioni delle Istituzioni, che lo consideravano un luogo non sicuro.

- Nel 2010 nacque l'idea di realizzare un film sulla tragedia, che si consumò a Tibhirine (che in arabo significa "giardino") nel 1996. Il titolo originale del film è : «Des Hommes et des Dieux», tradotto in Italiano : «Uomini di Dio». Il regista fu il quarantaquattrenne Xavier Beauvois. Il suo film ha vinto il: «Grand Prix Speciale della Giuria del 63° Festival di Cannes (Francia). Il film rievoca gli ultimi mesi vissuti dalla Comunità dei sette Trappisti Cistercensi di origine francese in un monastero sulle montagne dell'Atlante algerino: la preghiera, lo studio, il lavoro, l'ambulatorio medico aperto a tutti, la vita sociale e perfettamente integrata con quella della popolazione, con i monaci, che partecipano alle attività lavorative della gente del posto, alle feste, alle ricorrenze. Ma l'atmosfera di pace di Tibhirine è interrotta da allarmanti notizie. Un giorno alcuni lavoratori croati sono massacrati da esponenti del fondamentalismo islamico. Nel frattempo l'esercito algerino, con metodi spicci e sbrigativi, vorrebbero imporre ai monaci una protezione armata. I fratelli trappisti la rifiutano, ma ben presto altri uomini in armi si presentano al monastero. Sono gli stessi che hanno rivendicato la responsabilità del massacro dei lavoratori croati e che ora, con le armi spianate, pretendono l'assistenza dei monaci nel loro covo, per curare i terroristi feriti. I religiosi riescono a resistere alle minacce e gli assalitori se ne vanno, ma lo spavento lasciato è grande. Che fare? Raccogliere il perentorio invito dei guerriglieri e tornare in Francia oppure restare



Foto di gruppo dei Martiri Trappisti.

e, sfidando la morte, continuare la missione? I religiosi sono divisi, ma il Vangelo scioglie ogni dubbio: «Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà». I monaci di: «Uomini di Dio» non sono eroi e tanto meno fanatici invasati assetati di martirio, ma uomini tra gli uomini, fragili e preoccupati di fronte a eventi più grandi di loro, sensibili all'ansia e alle paure. Questo film trascina e appassiona per il modo in cui, di fronte al grave pericolo che li minaccia, i monaci cercano di dare un senso alla propria vita e testimoniare la coerenza del proprio ruolo. Umano prima ancora che religioso. Non testardaggine, orgoglio e neppure superbia, ma scelta fondamentale di vita in nome di identità, dignità e responsabilità.

«Uomini di Dio» è un film tutto da vedere. Ha incassato oltre 3 milioni di Euro in Francia e oltre 30 milioni di dollari in tutto il mondo. È stato classificato il film più produttivo del 2010 avendo reso il 229% in più di quanto è costato. Gli attori hanno incarnato magnificamente l'essere religiosi, portando ad interrogarsi sulle nozioni di coraggio, eroismo, altruismo, forza, solidarietà e le condizioni esistenziali di ognuno di noi, credenti e non.

Il cronista



L'ACCORDO TRA CINA E LA SANTA SEDE



Carta geografica della Cina.

L'Accordo Provvisorio tra la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese è un fatto storico. È stato firmato il 22 settembre 2018 a Pechino (Cina) tra Monsignor Antoine Camilleri, Sottosegretario per i Rapporti della Santa Sede con gli Stati e Sua Eccellenza il Signor Wang Chao, Viceministro degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese, rispettivamente Capi delle Delegazioni Vaticana e Cinese. Cade così una delle ultime barriere della Guerra Fredda (= fase

di contrapposizione e di tensione politica e militare tra Mondo Comunista e Mondo Liberal-Democratico Occidentale). Essa ebbe inizio nel secondo dopoguerra, con la rottura della grande coalizione antifascista e l'emergere in Europa di due blocchi di Stati raccolti attorno alle due superpotenze: URSS e USA. La fase di distensione si aprì nel 1985, con i nuovi rapporti tra gli USA e l'URSS di Michail Gorbaciov (1931- vivente). La dissoluzione e lo scioglimento dell'URSS nel 1991 hanno definitivamente posto fine a ogni ipotesi di Guerra Fredda. La Cina di Mao Zedong (1893-1976) aveva regolato la presenza dei Cattolici nel Paese nel quadro di un'"Associazione Patriottica"

dipendente dal Governo, che annullava i rapporti con Roma e la nomina dei Vescovi Cinesi da parte del Papa. Si realizzava, in maniera netta, l'antica aspirazione cinese a recidere i legami del Cristianesimo con l'Occidente. Il comunista italiano Giancarlo Pajetta (1911-1990) ricordava di avere detto nel 1959 a Mao Zedong, che i Vescovi Cinesi



Il Palazzo Governativo della Santa Sede in Vaticano.

dovessero ricevere l'investitura di Roma. Ma il leader cinese rispose severamente:

«La sovranità nazionale cinese si estende anche al regno dei cieli». Di fronte a questa situazione, una parte dei Cattolici della Cina scelse la via di quella che è stata definita la: «Chiesa Clandestina», fuori dalle strutture riconosciute e con Vescovi in comunione con Roma. Fu una scelta coraggiosa, pagata duramente da non pochi. Altri Cattolici Cinesi resteranno in quella che veniva definita la: «Chiesa Patriottica», riconosciuta dallo Stato. Le storie dei Cattolici Cinesi sono tante e spesso dolorose. Molti hanno sofferto la prigionia e l'internamento. Ma oggi la società è tanto cambiata e sviluppata. Sono cresciute anche nuove forme di Cristianesimo, neo-protestante, spesso in comunità domestiche: il numero di questi Cristiani è in costante crescita, oggi sono circa 38 milioni e di tanto superiori ai Cattolici, i quali restano un po' bloccati nelle difficoltà interne e con lo Stato. La Santa Sede ha deciso da tempo, di negoziare con il Governo Cinese. Il Papa Giovanni Paolo II, Karol Wojtyła (1978-2005) iniziò questo processo. Ora il Vaticano ha stabilito un accordo provvisorio per la nomina dei Vescovi, come dice il Papa Francesco nella sua lettera ai Cattolici Cinesi: «al fine di sostenere e promuovere l'annuncio del Vangelo in Cina e di ricostruire la piena e visibile unità della Chiesa». Sette Vescovi ufficiali sono riaccolti nella comunione con il Papa. L'unità dei Vescovi è la premessa di futuri sviluppi della Chiesa. Il Governo Cinese, trattando con la Santa Sede, ha riconosciuto che nella nomina dei Vescovi e nella vita cattolica cinese il Papa ha un suo ruolo peculiare e finale, anche se tutto si farà, negoziando. Papa Francesco è consapevole che alcuni Cattolici fedeli possano sentirsi: «abbandonati dalla Santa Sede» dopo



Papa Francesco e il Presidente Xi Jinping. I due firmatari dell'Accordo.

tanto soffrire. E' convinto che, per il bene della missione cristiana in una Cina, che cambia, la Chiesa Cattolica debba unificarsi e proporsi come testimone di fede nella vita quotidiana.

Lo scopo non è politico, ma: «sostenere e promuovere l'annuncio del Vangelo». Questo farà bene non solo alla Chiesa, ma all'intera Società Cinese. È il caso di ricordare che solo il vero dialogo può tessere armonia.

An. Ric.

LA 2° GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

18 NOVEMBRE 2018

Il Giornata mondiale dei Poveri

«Ho voluto offrire alla Chiesa la Giornata mondiale dei Poveri, perché in tutto il mondo le comunità cristiane diventino sempre più segno concreto della carità di Cristo per gli ultimi». *Francesco*

Col messaggio di papa Francesco

QUESTO POVERO GRIDA E IL SIGNORE LO ASCOLTA

Il Giornata Mondiale dei Poveri 18 Novembre 2018

Il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione ha predisposto il sussidio pastorale ufficiale per prepararsi a vivere al meglio l'evento e celebrare la II Giornata mondiale dei Poveri.

Sussidio pastorale ufficiale • 96 pagine a colori a soli € 2,00

Richiedilo subito in parrocchia, presso le librerie San Paolo e Paoline, in tutte le librerie religiose e su www.sanpaolostore.it

Per i parroci: contattare l'agente di zona o il servizio clienti al n. verde gratuito 800.50.96.45, oppure inviare una e-mail a servizio.clienti@stpauls.it

NUOVA EVANGELIZZAZIONE SAN PAOLO

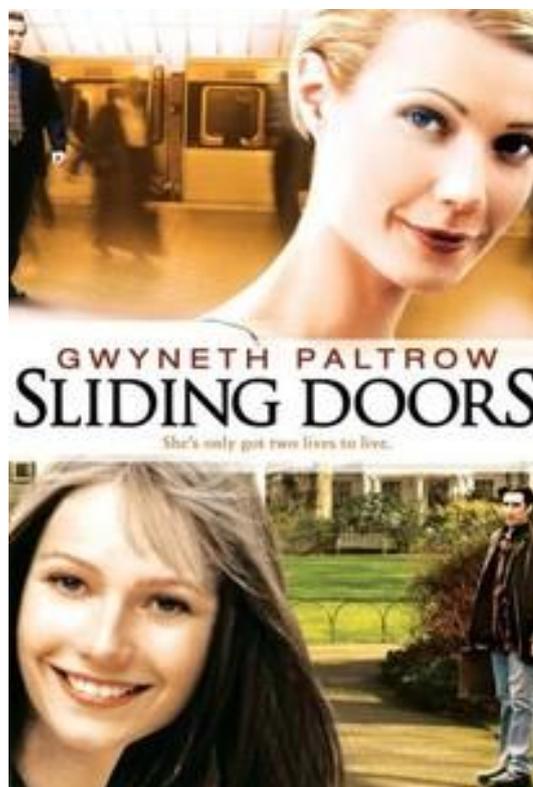
● Per domenica 18 novembre 2018 il Papa Francesco ha voluto offrire alla Chiesa Universale la: «Giornata Mondiale dei Poveri» (è la seconda), perché in tutto il mondo le Comunità Cristiane diventino sempre più segno concreto della Carità di Cristo per gli ultimi. Il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione ha approvato un Sussidio Pastorale Ufficiale del titolo: «Questo Povero grida e il Signore lo ascolta», perché i Cristiani si preparino a vivere al meglio l'evento e celebrare bene la: «2° Giornata Mondiale dei Poveri». È nel cuore del Concilio Vaticano II (1962-1965) una Chiesa: «povera e per i poveri». Deve esserci continuità tra ciò che Cristo fu e il modo povero in cui è vissuto e il cammino, che deve

imboccare la Chiesa, la quale ha faticato ad assumere questa Lezione Conciliare. Purtroppo il tema della povertà è quasi scomparso dal dibattito teologico. Vale la pena di ascoltare le parole del Concilio: «Come Cristo ha compiuto la Redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo ... per noi da ricco che era si fece povero. Così la Chiesa riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo Fondatore. Ne emerge chiaramente l'immagine di una Chiesa: «povera e per i poveri», così cara a Papa Francesco. Per la Chiesa esiste una sola possibilità di imboccare la strada della povertà, che fu di Cristo: quella di vivere di Lui e del Suo perdono. Perché solo una tale povertà parla davvero di Cristo e orienta a Lui».

Il Cronista

LE PORTE DELL'AMORE

La vicenda umana è contrassegnata da porte, che si aprono e da porte che si chiudono, che incanalano in un senso o in un altro, la nostra storia. A questo proposito è piuttosto celebre ed esplicativo il film “*sliding doors*”. Nella nostra esperienza di educatori al servizio di bambini, ragazzi e giovani, senza dimenticare gli adulti, non possiamo non considerare quello che è stato il cammino, che la famiglia di Giuseppe e Maria, con in grembo Gesù, il Bambino, ha percorso da Nazareth a Betlemme. Tutto si svolge nel panorama della Palestina, partendo dal Nord, la Galilea, passando per il centro, la Samaria, per approdare alla regione del sud, la Giudea, dove ha sede la capitale di allora, Gerusalemme. Tutto il tragitto percorso, tutto il tempo impiegato, tutta la fatica profusa, tutta la



bellezza degli incontri, tutta la gioia interiore dell'Attesa, ha avuto il suo culmine in una grotta, forse una stalla, e comunque dalle, porte aperte, sulle colline di Betlemme (casa del pane). Infatti mentre per Lei, Maria, si compivano i giorni del parto, giungendo in prossimità della città della pace (Gerusalemme), il vissuto quotidiano mostra il lato, che nessuno si aspetta, che nessuno desidera, che a nessuno piace: le porte si chiudono. Non c'è posto, è tardi, non disturbate, c'è tutto pieno, c'è il tutto esaurito ... le porte per la Sacra Famiglia si presentano tutte serrate. Ma proprio perché guidati, sostenuti, illuminati, dalla Provvidenza Divina, trovano alloggio, dove le porte si aprono da sole, anche perché non ci sono, ma anche perché nessuno vuole chiudere la possibilità ad un altro di avere un giaciglio seppur misero per ripararsi e riposarsi. E quello che poteva essere un momento buio diventa luminoso. Le stelle del cielo e in particolare con lo splendore di una stella cometa, donano all'umanità la possibilità di vedere le porte dell'amore aperte, che si aprono alla vita. Buon Natale, auguri veri e sinceri, all'insegna delle porte aperte all'amore, all'Amore, aperte all'altro, all'Altro.

Padre Giovanni Giovenzana, Rettore del Collegio San Francesco.

È SCOMPARSO A 91 ANNI GUIDO CERONETTI

- Un Ex - Alunno, iscritto all'Associazione Ex-Alunni del Collegio San Francesco di Lodi, evidentemente di una certa età, appassionato di Letteratura Italiana, è stato molto colpito dalla improvvisa morte dello scrittore Guido Ceronetti, che egli assiduamente leggeva con interesse nelle sue numerose opere, pur non condividendo certe sue idee politiche.



Veduta di Torino, dove nel 1927 nacque Guido Ceronetti.

- Ha chiesto alla redazione de il: «San Francesco - Ex», rimanendo anonimo, il permesso di pubblicare il suo modesto articolo, relativo a Guido Ceronetti, come suo tributo a un personaggio da lui molto stimato e considerato grande intellettuale. La Redazione de il: «San Francesco - Ex» ha accolto molto volentieri l'iniziativa, dandone il consenso, auspicando che anche altri Ex-Alunni, più giovani imitino l'esempio lodevole di questo maturo Ex-Alunno.
- Riportiamo di seguito il suddetto articolo.
La scomparsa dello scrittore, il 13 settembre 2018 nato a Torino nel 1927, giornalista, viaggiatore, critico, poeta, traduttore, intellettuale, uomo di vasta erudizione e di sensibilità umanistica, è avvenuta a causa di una broncopolmonite all'età di 91 anni, nella sua casa toscana di Cetona (Siena). I suoi fendenti, come: «fustigatore», erano diretti contro un progresso maldigerito da un popolo non ancora entrato, secondo lui, nella sua età più matura. Il bersaglio di Ceronetti fu l'Italiano portatore di vizi e di mali.
Nel 1968 sposò Erica Tedeschi, figlia di Giuliana Fiorentino Tedeschi, scrittrice e superstita dell'Olocausto. Si separarono nel 1982, pur non divorziando mai.
Cominciò a collaborare nel 1945 con vari giornali. La sua presenza sul quotidiano, «La Stampa» di Torino ebbe inizio nel 1972.
Nel 1970 diede vita al: «Teatro dei Sensibili», allestendo insieme alla moglie spettacoli di marionette. Le sue marionette esordivano su un piccolo palcoscenico, nel



Ritratto fotografico di Guido Ceronetti.

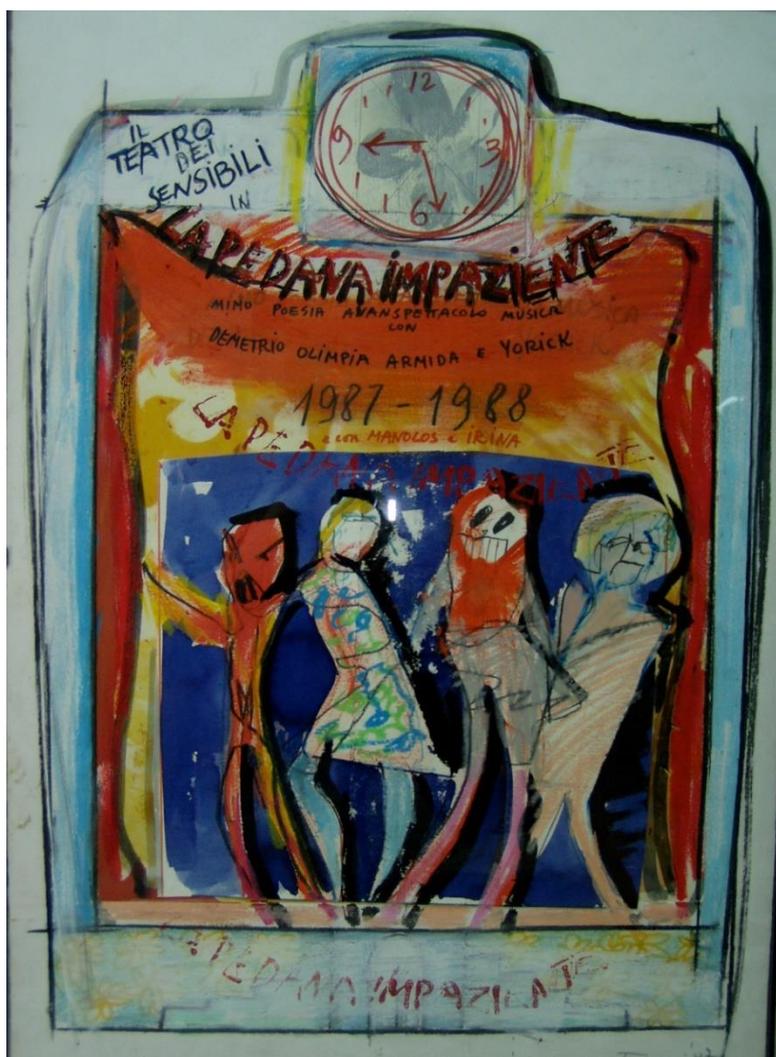
tinello di casa Ceronetti, ad Albano Laziale (Roma). Autore e regista, rappresentò un : «Faust», una «Rivoluzione Francese», una rievocazione della : «Londra Vittoriana», tutte tragedie altamente catartiche. Si consumavano tè, biscottini e mele cotte. Nel corso degli anni vi assistero personalità quali: Eugenio Montale (1896-1981), Guido Piovene (1907-1974), Natalia Ginzburg (1916-1991), Luis Buñuel (1900-1983), Federico Fellini (1928-1993). A partire dal 1985, con la rappresentazione de: «La iena di San Giorgio», il : «Teatro dei Sensibili» è diventato pubblico e intinerante.

Nel 1994 è stato aperto, nell'Archivio di Giuseppe Prezolini (1882-1982) della Biblioteca Cantonale di Lugano (Svizzera), il fondo Guido Ceronetti, da lui scherzosamente definito: «il fondo senza fondo». Esso raccoglie infatti un materiale ricchissimo e vario: opere edite e inedite, manoscritti, quaderni di poesie e traduzioni, lettere, appunti su svariate discipline, soggetti cinematografici e radiofonici. Vi si trovano, inoltre, numerosi disegni di artisti, opere grafiche dello stesso Ceronetti, collage e cartoline. Con queste ultime fu allestita, nel 2000, la mostra intitolata: «Dalla buca del tempo: la cartolina racconta».

Nel 2009 fu beneficiario della legge Riccardo Bacchelli (1891-1985), in quanto cittadino, che ha: «illustrato la Patria» e «versante in condizioni di necessità

economica», gli venne attribuito un vitalizio di 18.000 Euro annui. Ceronetti è noto per essere stato un acceso sostenitore del, «vegetarismo» e per una pratica di vita estremamente marginale, quasi di moderno anacoreta (= monaco che pratica vita ascetica in isolamento). Dagli anni '90 alcuni suoi articoli sull': «Immigrazione» e sul: «Meridione», pubblicati sul quotidiano torinese: «La Stampa», sono stati tacciati di razzismo da diversi intellettuali italiani. Notevoli discussioni, altresì, suscitò un suo intervento, sempre pubblicato sul quotidiano: «La Stampa», a difesa del Capitano delle SS Erich Priebke (1913-2013), condannato all'ergastolo per la strage delle: «Fosse Ardeatine» presso le catacombe del Papa Callisto (217-222) a Roma nel 1944, ma secondo Ceronetti solo un semplice funzionario esecutore, colpevole della : «miseria di non essere un santo». Nel 2012 è stato insignito del premio: «Inquieto dell'anno» con una cerimonia avvenuta il 2 giugno 2013 nell'Auditorium di Santa Caterina a Finale Ligure (Savona). Nel 2014 è intervenuto al Congresso dei Radicali Italiani. Ha fatto uso di vari pseudonimi, tra i quali: Mehmet Gayuk, Il Filosofo, Ugone di Certoit (anagramma di Guido Ceronetti).

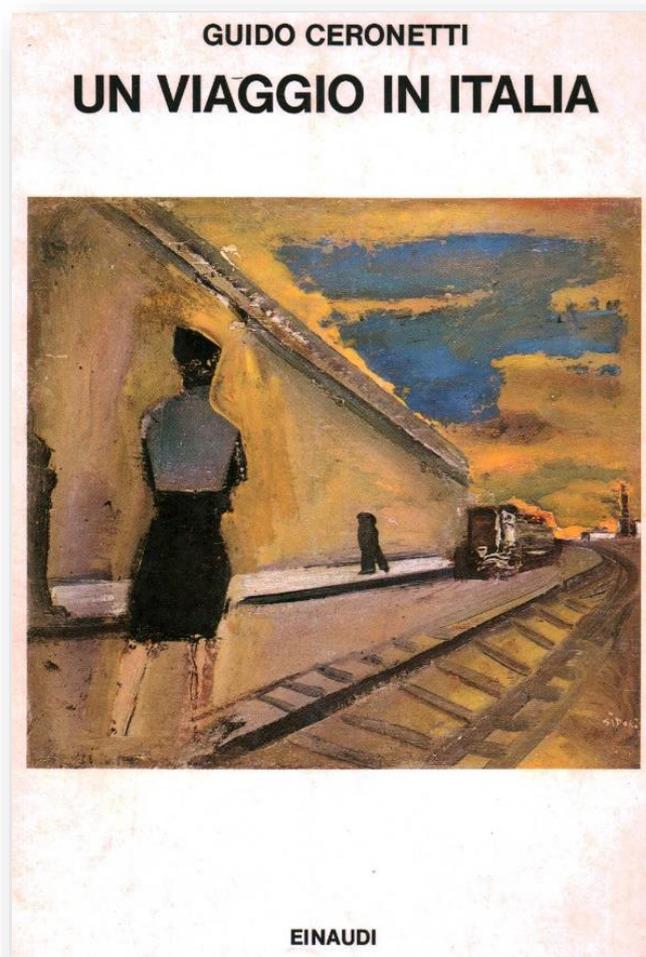
- Quasi inclassificabile la sua opera per erudizione e enciclopedismo, ma forse tra i tanti talenti gli sarebbe piaciuto essere ricordato come un cronachista tragico e di nera. Tra le sue opere più significative vanno ricordate: «Raccolte di aforismi e riflessioni», «Il silenzio del Corpo», un libretto di Medicina, «Pensieri del tè». Raccolte di vari argomenti della: «Carta è stanca», della: «Musa ulcerosa», della: «Vita apparente» e i versi di : «Poesie per vivere e non vivere». Di rilievo la sua attività di traduttore sia dal Latino (Marziale, Catullo, Giovenale, Orazio), sia dall'antico Ebraico (Salmi, Qohélet, Cantico dei Cantici, Libro di Giobbe e Libro di Isaia), nonché di poesia moderna (in particolare del greco Kostantinos Kavafis



(1863-1933). La sua penultima pubblicazione fu: «Messia». Composta di due parti, la prima poetica, la seconda antologica. Sono riflessioni condotte fra il 2002 e il 2017 sul cosiddetto : «pensare il Messia ». Suggestivi sono gli accostamenti con testi di Samuel Beckett (1906-1989), di Publio Virgilio Marone (70-19 a.C.), di Emilio Salgari (1862-1911), di Eugène Ionesco (1912-1994), di Franz Kafka (1883-1924), Karl Marx (1818-1883), di Friedrich Engels (1820-1895). Ma ci sono anche frammenti dal profeta Isaia (sec. VIII-VII a.C.), di Eraclito (550ca-480ca a.C.), detti arabi e poesie di William Blake (1757-1827).

- Guido Ceronetti è famoso soprattutto per il suo: «Un viaggio in Italia», pubblicato nel 1980 e ristampato dalla casa Editrice Einaudi nel 1983. In un'intervista al: «New Ripper», quotidiano dell'Irlanda del Nord, diceva Guido Ceronetti, autore e solitario agonista di questo: «Un viaggio in Italia», di non sentirsi, di non volere essere nient'altro che uno scrittore satirico. Si sa che non è poco, non potendosi ridurre il satirico a uno: «scontento di professione», le sue dimensioni e le sue possibilità sono variabili e indeterminate. La satira è l'epica dei tramonti, la lirica forte e sanguinosa dei poeti meno sfrontati, dei più ombrosi e più timidi. Difficile, per chi non sa ridere e ignora dove il riso si nasconda, ricavare qualcosa da queste frammentarie esperienze di viaggio di un satirico dei nostri giorni, ma l'Editore propone il libro a tutti, purché famigliari di lingua e città italiane, solo avvertendo che sono possibili, sebbene privi di conseguenze gli abbagli e i malintesi.»

Questo : «Viaggio in Italia» testimonia quanto può l'immagine del Paese, dove nel 1927, a Torino Ceronetti è nato, nelle sue visioni e nei suoi sconforti di scrittore satirico di questa fine del secolo.



Frontespizio del volume, che ha reso famoso Ceronetti, ristampato nel 1983.

Un Ex-Alunno anonimo.

- La redazione de il: «San Francesco - Ex», si prende la libertà di aggiungere all'articolo qui riportato una notizia particolare, che pochi sanno, e cioè che Guido Ceronetti conosceva i Padri Barnabiti, residenti a Moncalieri (Torino), presso il Real Collegio: «Carlo Alberto», fondato dal Re Carlo Alberto (1798-1849) nel 1837 e da Ceronetti visitato e nell'anno 2000 chiuso come



Veduta del Real Collegio Carlo Alberto a Moncalieri (Torino) dei Padri Barnabiti.

scuola. Nella seconda parte de: «Un viaggio in Italia» a pag. 148 dell'edizione del 1983, per conto della Editrice Giulio Einaudi così parla del Real Collegio: «Nella Biblioteca del Real Collegio di Moncalieri (Torino) dei Padri Barnabiti c'è: "l'Assommoir" nella Edizione di Charpentier del 1880 e una sua versione italiana del 1964. Ci sono anche «Le Rêve» (e questo non mi stupisce, è neogotico) e: «Thérèse Raquin», ottima guida matrimoniale. I Savoia bigotti: in una vetrina ci sono volumi donati per testamento dalla Principessa Maria Clotilde di Savoia (1843-1911) al Real Collegio: «Carlo Alberto»: Masiillan, Bouredaloue, Bossuet, Vita della Beata Lodovica di Savoia (1462-1503), Esercizi di Pietà ecc. In uno splendido corridoio è sistemato il Museo di Storia Naturale: Cobra dagli Occhiali, Serpente Frustino, Farfalle del Siam (Tailandia), dono del Commendatore Architetto Mario Tamagno (1877-1941). Nella Sala Rossa, c'è la Bandiera Tricolore appassita proveniente da Novara, giorno della battaglia (1849). Purtroppo, la rigida uniforme albertina è stata abbandonata, altro bel colore sparito. Gli allievi la indossavano soltanto per la fotografia ricordo di fine anno scolastico.

Conclusione

La Redazione del: «Il San Francesco - Ex» è molto grata all'Autore anonimo dell'articolo su Guido Ceronetti, perché è molto esauriente nella biografia dello scrittore e puntuale nelle notizie riportate. Ci ha meravigliato l'interesse dell'autore per un personaggio (Ceronetti) poliedrico, un poco stravagante, bizzarro e fantasioso. Grazie di nuovo per la preziosa collaborazione molto apprezzata.

Il cronista

I lutti



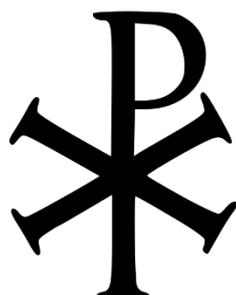
Martedì 7 agosto 2018 è deceduto all'età di 85 anni Padre Giuseppe Maria Griffa, Sacerdote Barnabita della Comunità Religiosa dei Padri Barnabiti del Collegio San Francesco in Lodi.

Le esequie si sono svolte nella chiesa di San Francesco alle ore 10.30, presiedute dal Padre Provinciale dell'Italia del Nord, Ambrogio Maria Valzasina. La salma dopo la cerimonia funebre è proseguita per Moncalieri (Torino), dove è stata tumulata nella Cappella Mortuaria di famiglia.

L'Associazione Ex-Alumni del Collegio San Francesco porge alla Comunità dei Padri Barnabiti sentite condoglianze.



Giovedì 20 settembre 2018 è prematuramente deceduto all'Ospedale di Lodi, l'Ex-Alunno della Scuola Primaria Dott. Carlo Argenton Passarella di anni 35. Le esequie celebrate dal Padre Spirituale del Collegio San Francesco Enrico Maria Gandini, si sono svolte nella Chiesa di San Francesco, alle ore 8.30 di lunedì 24 settembre 2018. L'Associazione Ex-Alumni del Collegio San Francesco di Lodi, porge ai famigliari sentite e sincere condoglianze.



S O M M A R I O

La Preghiera di Santa Madre Teresa di Calcutta	Pag. 2
Anniversario	Pag. 3
I Padri Barnabiti in Spagna	Pag. 4
Il 137° Capitolo Generale dei Padri Barnabiti	Pag. 8
Il Sinodo dei Vescovi sui giovani	Pag. 10
Papa Francesco: “Gaudete et Exsultate”	Pag. 16
I 50 anni di attività della Comunità di Sant’Egidio a Trastevere, Roma	Pag. 18
Tempo di crisi o crisi del tempo?	Pag. 21
Papa Francesco a Loppiano e Nomadelfia	Pag. 24
I Santi Patroni d’Europa	Pag. 29
I valori della nostra convivenza	Pag. 33
Una giornata per i bambini vittime della Pedofilia	Pag. 36
Gioacchino Rossini: Stabat Mater	Pag. 38
Jacopone da Todi, folle d’amore per Cristo	Pag. 40
Il cassonetto dell’immondizia	Pag. 42
Civiltà liquida	Pag. 47
Incontro Mondiale delle famiglie in Irlanda	Pag. 49
Due giovani paggi alla Corte del Re di Spagna	Pag. 51
Paolo VI, il Papa Santo che tenne unita la Chiesa	Pag. 55
I Martiri d’Algeria	Pag. 59
L’accordo tra Cina e Santa Sede	Pag. 62
La 2° Giornata Mondiale dei poveri	Pag. 64
Vita dell’Associazione:	
Le porte dell’amore	Pag. 65
È scomparso a 91 anni Guido Ceronetti	Pag. 66
Lutti	Pag. 71



MONTIGEST IMMOBILIARE
la soluzione giusta per te!

MONTIGEST **Immobiliare**

Via XXIII marzo, n.9
Melegnano

335.52.29.588 - 02.98.31.491

SAN COLOMBANO AL
LAMBRO

Piazza Don Gnocchi

ASSICURAZIONE

SERVICE

di Sbrasi & C. s.r.l.

Assicurazioni in tutti i rami • Consulenza assicurativa gratuita

26900 LODI

Via Grandi, 9/A – tel. 0371.35792 – fax 0371.36440

MANGIMI

FERRARI

Prima di tutto la qualità

LUIGI FERRARI s.r.l.

NUTRIZIONE ANIMALE

FERRARI MANGIMI s.r.l.

ALIMENTI ZOOTECNICI

AGRICOLA FERRARI s.r.l.

AGRICOLTURA ALLEVAMENTI
E NUTRIZIONE ANIMALE

MANGIMI VIRGILO s.r.l.

ALIMENTI ZOOTECNICI